ABBONAMENTI

| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 50 — | 26 — | 13 50 | 65 — | 34 — | 17 50 |
| Tribuna Coloniale | 10 — | 5 — | — | 13 — | 6 50 | — |
| Tribuna Illustrata | 10 — | 5 — | — | 13 — | 6 50 | — |
| Noi e il Mondo | 15 — | 7 50 | — | 18 75 | 9 80 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 58 — | 30 — | 16 — | 77 — | 39 50 | 20 25 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 63 — | 32 50 | 17 — | 82 50 | 42 25 | 22 — |
| Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo | 71 — | 36 50 | 19 — | 93 50 | 47 75 | 24 75 |
| Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo | 22 50 | 11 50 | — | 30 — | 14 75 | — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 30 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di scenza L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » - Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 13-75; 33-37 e 10-624).*

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 40 (Telef. 88-26) e sue Succursali.*

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 18 Dicembre 1920 — ROMA — Sabato 18 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 303


# Il voto del Senato dica a Fiume che l'Italia è superiore ad ogni altra cosa — dice l'on. Giolitti al Senato.

## Gli italiani che non contano

Il senatore Ziliotto ha fatto ieri in Senato un'affermazione gravissima, che non è possibile passar sotto silenzio; perchè essa racchiude il seme della follia che mette a così dura prova l'Italia in questi giorni. Egli ha detto che, se da una parte Gabriele d'Annunzio avesse un'opinione ed i quaranta milioni d'italiani ne avessero un'altra contraria, interpreterebbe veramente lo spirito dell'Italia Gabriele d'Annunzio, e non l'intiera nazione!

Quest'assurda bestemmia, contro la quale il Senato è insorto ieri indignato, rumoreggiando a gran voce, è l'indizio di una mentalità che va illustrata e commentata. Noi abbiamo verso la popolazione della Dalmazia un'alta considerazione ed una non tepida ammirazione, per la costanza con cui ha saputo essere in ogni tempo faro d'italianità sull'altra sponda. Ma c'è una parte di quella popolazione la quale fa di tutto o sembra far di tutto per sconvolgere e minare la compagine di quella stessa Italia che dice di voler salvaguardare e difendere. Piuttosto che ratificare un trattato solennemente firmato ed approvato dalla nazione, perisca Sansone con tutti i filistei! Sansone sarebbe il nostro paese; i filistei sarebbero i quaranta milioni d'italiani, con il loro esercito che si fa di tutto per disgregare, con la loro Marina, di cui si corrompono a danaro sonante i disertori e i ribelli.

Cotesta parte di dalmati, di cui l'on. Ziliotto s'è fatto portavoce in Senato, sembra non avere altra preoccupazione che quella del proprio campanile. Ci duole amaramente scrivere queste parole; ma il pericolo irrimediabile in cui cotesti dalmati vorrebbero gettare a cuor leggero l'intero paese, stanco da una prova tremenda vittoriosamente sostenuta, sarebbe una rovina così vasta e grave e delittuosa, dinanzi al cui rischio i veri italiani hanno il dovere, oggi, d'aprire bene gli occhi e di gridare agl'incoscienti: basta!

Quella parte di dalmati, solidali in questo coi legionari dannunziani, pur di raggiungere i suoi fini particolaristici, calpesta con una negligenza assoluta, che ci addolora e ci stupisce, tutti gl'interessi generali del paese; ed i quaranta milioni di cittadini del regno diventano, per sua esplicata dichiarazione, una disprezzabile massa d'iloti, contro la quale rifulge, unico e solo, il patriottismo di chi premia le defezioni dell'Armata ed anarchizza i più solidi organismi della difesa nazionale.

Contro questa affermazione che potrebbe davvero, se lasciata insinuare nella nostra vita politica senza allarmi e senza obiezioni per un malinteso senso di delicatezza verso alcuni connazionali adriatici, avere catastrofiche conseguenze, noi leviamo alta la nostra protesta, dicendo che non è lecito presumere di difendere la Dalmazia col distruggere l'Italia. Cotesto inaudito disprezzo delle condizioni generali e del supremo interesse della Nazione ci induce perfino a dubitare del patriottismo di quelli che più arrogano a sè stessi il monopolio di questo sentimento. Il patriottismo non è un privilegio di chi, per esercitarlo, mette in giuoco a cuor leggero, l'esistenza e l'onore della patria. E' un'altra cosa. E' una dura milizia, fatta di abnegazione e di sacrificii, di chiaroveggenza e di disinteresse particolaristico, che, nel momento del pericolo, non esalta sè per precipitare nel baratro la collettività; ma che non esita invece a reprimere e trascurare anche i propri egoismi, purchè la collettività nazionale sia salva.

Patriottismo è quello del generale Caviglia che dice ai propri ufficiali: « Nell'adempimento del dovere, non vi sono nè diminuzioni nè umiliazioni per chi ubbidisce tenendo alta la fronte. Non dobbiamo avere altra ambizione che quella di operare in modo che la Patria non venga lacerata nè ferita. Stracciare il trattato, è lacerarla. Sobillare l'esercito è ferirla. Ho guidato l'esercito alla vittoria; sono povero; non ho interessi da servire nè ambizioni da sodisfare, all'infuori di questa: amare l'Italia ed esclusivamente servirla ».

Senatore Ziliotto, ecco una grande parola che, pur proviene da uno di quei quaranta milioni d'italiani che non contano.

## Il vincitore di Vittorio Veneto incita gli ufficiali all'osservanza della disciplina.

TRIESTE, 17. — Il generale Caviglia continua a svolgere la sua propaganda in mezzo agli ufficiali dell'esercito, per spiegare loro quale sia stata la condotta che l'Italia ha tenuto prima del Trattato di Rapallo e dopo che esso fu concluso, e per chiedere ai giovani valorosi che sono i condottieri dell'esercito, la loro disciplina e la loro solidarietà.

Il comandante di tutte le forze della Venezia Giulia convocò ieri sera nella sala della Società Ginnastica Triestina tutti gli ufficiali del presidio per illustrare loro la situazione dell'Italia. Il generale ha anzitutto ricordato il suo discorso al Senato nel quale esaminò le due gravi questioni che interessavano il nostro paese, la questione delle Alpi e la questione dell'Adriatico. « Il Trattato di Rapallo, ha detto quindi il generale, ha riconosciuto questo diritto. Le porte d'Italia sono state assegnate ad essa, ma è rimasta la questione di Fiume. Fiume è come una città ammalata la quale non può vivere senza il suo retroterra geografico; si badi bene: retro terra geografico, non etnico, nè politico. E questa speciale situazione induce a desiderare che questa città sia costituita in uno Stato indipendente. Del resto è risaputo che la città fu sempre di anima e di lingua italiana, ma non chiese mai nè desiderò di far parte della nazione italiana ».

Il generale dopo avere osservato che oggi l'Italia deve eseguire quel trattato di Rapallo che ha accettato e sottoscritto, ha esclamato: « Io ho provato una profonda angoscia, un'amarezza senza confronto nei giorni in cui le decisioni dei plenipotenziari di S. Margherita sono state rese note. Sono stato tre giorni chiuso nella mia camera solo coi miei pensieri e non ho voluto vedere alcuno e non ho voluto parlare con alcuno. Mi pareva che il trattato di Rapallo potesse essere fatto migliore per l'Italia, ma io sono un soldato e qualunque potesse essere la mia meditazione ed il mio pensiero so che debbo obbedire. Domande agli ufficiali che hanno voluto la guerra e l'hanno combattuta e sofferta se a questo punto critico dovevamo soffermarci dopo tanto strazio. I miei soldati non hanno sparato un colpo ma non altrettanto è stato fatto dall'altra parte. A noi le violenze, le ingiurie ed i soprusi, mentre da parte nostra si risponde con un accorato silenzio. Si predica a gran voce la discordia in mezzo al popolo, si favorisce e si incita alla diserzione, si vuol gettare il paese in braccio alla dissoluzione. Ho visto unità del mare separarsi dalla squadra, a cui dovevano obbedienza, ho visto soldati miei sobillati attraversare la linea di confine. Che abbiamo fatto noi? Abbiamo forse cercato di strapparne con le armi della seduzione al comandante i suoi legionari? No, noi abbiamo pregato di non ferire la patria ».

Il generale ha terminato il suo discorso riaffermando fieramente il suo proposito di servire il paese e incitando tutti i suoi ufficiali alla più scrupolosa osservanza dei suoi ordini.

## I "Granatieri di Ronchi,, al popolo fiumano

TRIESTE, 17. — Il maggiore Reina e i tre capitani Dragone, Vinci e Lupini comandanti le compagnie del battaglione granatieri che marciò da Ronchi su Fiume il 12 settembre dell'anno scorso, hanno diretto ai fiumani il seguente messaggio: « Noi granatieri di Ronchi, primi fra i vostri amici, sentiamo l'obbligo di farvi udire la nostra voce in quest'ora di angoscia. Quando commossi dal vostro appello e dal vostro dolore partimmo da Ronchi pronti a versare il sangue per la vostra causa chiamando al comando della spedizione Gabriele d'Annunzio, la nostra intenzione era che il suo nome potesse servire all'Italia, non che la causa della vostra città che ci è sacra ed alla quale ci sentiamo vincolati per la vita, dovesse essere un pretesto per insorgere contro l'Italia. Quanto oggi avviene ci riempie di amarezza e di sdegno. Udite la nostra voce che non vi ha mai mentito e non ha ambizioni. Noi vi preghiamo di inginocchiarvi di fronte all'augusta maestà della patria ascoltando ancora una volta nella vostra coscienza di italiani la voce del dovere e del sacrificio, non di prostrarvi di fronte a chi oggi viene a voi con lo spirito della ribellione e col gusto del falso eroe. Sappiate distinguere i veri soldati d'Italia dai faziosi che vestono solo la loro divisa ed impugnano le armi per la guerra civile. Non fateci pentire di quanto abbiamo compiuto per impeto di amore nel giorno in cui venimmo a voi. Riafferrato nel vostro pugno il vostro destino, liberatevi senza violenza ma con la ferma espressione della vostra volontà da chi oggi tenta imporvi legge e scopi che non sono i vostri. Non permettete che nel nome vostro si combatta una lotta che offuscherebbe il nascimento della vostra indipendenza. Parlate alto e forte con la libertà che vi è garantita non da un manipolo di avventurieri ma dalla coscienza di 40 milioni di italiani.

## D'Annunzio ad Attilio Hortis

TRIESTE, 17.

Gabriele d'Annunzio ha dato una lunga risposta al telegramma inviatogli dal Senato. Egli dirige la lettera al senatore Attilio Hortis, ribadendo le ragioni che lo indussero a respingere il Trattato di Rapallo e scongiurando il senatore a far sì che, a sua volta il Senato respinga il Trattato.

« O Attilio Hortis — scrive il poeta — so che tu non puoi avere ascoltato me al sacrifizio senza aver pianto nel tuo cuore profondo. Ma io confido che tu almeno vorrai chiedere in Senato all'esecutore le ragioni della sua lugubre fretta. »

E conclude:

« Il Trattato di Rapallo non è valido e non può essere eseguito se non lo ratifichi il Senato e non lo sanzioni il Re.

Finchè non sia ratificato e sanzionato, è un semplice atto di governo che può dall'Italia essere abolito e corretto.

## A Fiume si chiede un plebiscito

TRIESTE, 16.

*I partiti locali continuano a fare appelli invocando l'intervento dell'Italia affinchè la situazione eccezionale che si è stabilita a Fiume possa cessare.*

*L'Unione Nazionale fiumana ha inviato ai giornali una dichiarazione, nella quale, dopo aver esaminato attentamente la situazione di Fiume, termina invocando l'immediata libera manifestazione della sincera volontà dei cittadini, mediante un plebiscito, previo allontanamento dei legionari e in condizioni di piena libertà e di ordine pubblico.*

# Il trattato di Rapallo approvato a grande maggioranza

Seduta del 17 Dicembre 1920

I senatori Della Torre, Amero D'Aste, Di Rovasenda, Campello, Di Brazzà si dice abbiano dichiarato di rinunciare alla parola e l'on. Maggiorino Ferraris è tutt'ora assente da Roma: per cui, degli inscritti fino all'altro ieri non rimangono che gli on. Calisse e Del Lungo. Si sono però inscritti i senatori De Cupis, Borsarelli, Canevaro e Cagni. Se tutti vorranno parlare, voteremo stasera al voto! E quello che in alcuni crocchi, nei quali si rileva una certa stanchezza, si vanno chiedendo i senatori più solleciti.

Alle 15.5 l'on. TITTONI Tomaso apre la seduta: pressochè tutti i seggi sono occupati e non pochi senatori sono nell'emiciclo. Affollatissime le tribune: in quella diplomatica c'è la contessa Sforza fra vari diplomatici.

Per il Governo sono presenti i Ministri Peano, Croce, Sechi, Sforza.

Il PRESIDENTE comunica che il senatore TANARI, scusando la assenza odierna, scrive che, se si addivenisse oggi alla votazione sul Trattato di Rapallo, voterebbe, se presente, in favore.

Dopo di che si riprende senz'altro la discussione sul Trattato di Rapallo, ed ha la parola

### Il senatore Del Lungo

L'illustre professore dell'Università di Firenze, con nuove argomentazioni sostiene che la Dalmazia è e rimarrà romana e veneta, cioè tutta italiana, quali che siano i risultati delle statistiche, ammettendole pure sincere. E corrobora questa affermazione con ricordi storici, con un acuto esame della psiche dalmata e delle tradizioni, delle glorie, delle aspirazioni, delle memorie delle terre oggi gementi al di là dell'Adriatico. Per fatalità storica, il mare Adriatico dove essere il mare nostro. Conclude dichiarandosi solidale con le aspirazioni e la fede dei fratelli dalmati. (Applausi).

### Il senatore De Cupis

Secondo oratore della giornata è il senatore DE CUPIS, che si associa alla tesi esposta ieri dal collega Tamassia e dichiara di essere pienamente d'accordo con i senatori Barzilai e Ruffini nel riconoscere le benemerenze ed il patriottismo di quanti, nel lungo volgere di faticose e travagliate trattative, cercarono di venire ad una accettabile soluzione della vertenza fra l'Italia e la Jugoslavia. Ma oggi non si tratta delle persone, ma del Trattato; e chi voterà per la ratifica di esso, assumerà una grande responsabilità di fronte alla storia. L'oratore rifà la narrazione delle varie fasi delle trattative che portarono all'accordo di Rapallo, aspramente commentando il contegno degli Alleati e dello Associato nei nostri riguardi. Deplora le rinunzie cui i nostri Delegati dovettero sottoscrivere, e la situazione dolorante in cui pel Trattato verranno a trovarsi Zara e Fiume, strette nella tenaglia di popoli che furono sempre gli aguzzini delle aspirazioni italiane. Ben altro doveva essere il frutto della nostra vittoria! Commenta la dichiarazione di voto letta dal generale Giardino a nome di settanta colleghi e vi trova fra le righe lo stesso accoramento che l'oratore esprime, e una confessione di gravi preoccupazioni per il domani.

Sostiene poi, polemizzando con altri che hanno parlato prima di lui, che non bisogna far merito al Trattato di ciò che fu merito delle nostre armi, le quali conquistarono i naturali confini della Patria. Il Trattato non ci dà, di nuovo, che la speranza d'una futura amicizia italo-jugoslava, magro conforto alle dolorose rinunzie. (*Il Senato si mostra sempre più stanco e segue l'oratore con scarso interessamento, anche perchè la sua voce si afferra con uno sforzo di tensione*).

L'on. DE CUPIS conclude dichiarando che voterà contro la ratifica e rivolgendo ai fratelli non redenti una sola parola: « aspettate ». (Approvazioni).

In questo momento entra e va ad occupare il suo posto al banco del Governo il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI, accompagnato dal Ministro BONOMI.

Le tribune di Corte e diplomatica sono ora anch'esse gremite.

### Il senatore Calisse

E prende la parola l'on. Carlo CALISSE, mentre i senatori danno segni ancora più evidenti di desiderare la chiusura abbandonandosi a sommessi ma quasi generali colloqui a due.

L'oratore difende con larga copia di argomenti il Trattato che assicura all'Italia formidabili confini terrestri, quali mai ebbe nel passato e la rende sicura nell'alto Adriatico. Oggi l'Italia può bene essere chiamato il Paese che le Alpi e i mari chiudono. Plaude all'opera del Governo ed esorta i colleghi dissenzienti a meditare in quale condizione si troverebbe il Paese qualora volesse più di quello che amichevoli e difficilissime trattative poterono ottenere. Voterà in favore, con la coscienza di fare opera di buon italiano. (Approvazioni).

### Il senatore Borsarelli

L'ex Sottosegretario agli Esteri, sen. BORSARELLI di Rifreddo fa una breve dichiarazione per giustificare il suo voto favorevole alla ratifica del Trattato, quali che siano le manchevolezze delle quali può essere accusato. E voterà a favore, perchè finalmente il Trattato di Rapallo segna e consacra quella pace che l'Italia anelava, che era attesa con ansia, che era necessaria alla restaurazione della Patria. Non dà parole di speranza ai fratelli che rimangono irredenti, perchè non devono crearsi illusioni, perchè, come con militare energia proclamava il senatore Giardino, noi dobbiamo votare e votiamo senza restrizioni mentali, con lealtà insospettabile. Ma ad essi manda un commosso saluto, fidente che essi, anche per l'avvenire terranno alta la fiaccola della italianità. Rileva i meriti dei negoziatori del Trattato, alla cui azione l'Italia, per debito di giustizia, deve profonda riconoscenza. (Applausi). Che se di più non fu possibile ottenere, la colpa è nostra: è delle divisioni interne: ben altro avrebbesi potuto esigere, se, attorno agli on. Giolitti e Sforza, fossero stati sereni ma forti e concordi quaranta milioni di italiani. Noi abbiamo svalutata la nostra vittoria. (Interruzioni e proteste generali).

PRESIDENTE. Senatore Borsarelli, non dica questo: contro le fortune d'Italia non sono che minoranze parricide. (Fragorosi applausi).

BORSARELLI ringrazia della correzione, che ha espresso preciso il suo pensiero e conclude invocando la concordia per la grandezza avvenire della Patria.

*Voci*: Chiusura! Chiusura!

Ma il Senato si fa subito religiosamente silenzioso e attento, non appena il PRESIDENTE avverte che ha espresso il desiderio di parlare

## Parla il Ministro degli Esteri

Il sen. SFORZA dice:

Onorevoli colleghi, i differenti aspetti del trattato di Rapallo sono stati oggetto di sì approfondita disamina in quest'assemblea, anche gli oratori che pur formularono riserve e dubbi ne posero in luce con tanta lealtà il buono e quel che loro pareva il meno buono, che il compito del Governo è ormai, a questo punto della discussione, molto semplificato.

Mi permetta quindi il Senato ch'io mi limiti a rilevare alcuni che a me sembrano vantaggi fondamentali del trattato e che, salvo da due insigni oratori, non sono stati posti nella loro piena luce.

L'on. Barzilai rievocando ai nostri occhi colla magia della sua eloquenza l'epoca che è di ieri soltanto e pur sembra sì lontana, in cui noi non potevamo coll'Austria imperiale essere che o alleati o nemici, riconosceva fatale l'alleanza ricordando i confini che rompemmo con la guerra e che sembravano ed erano una permanente minaccia all'integrità del Veneto. Che il trattato di Rapallo abbia consacrato il confine delle Alpi Giulie in una linea quale dal Brennero al mare non potrebbe essere più perfetta è certo causa di gioia profonda per l'Italia che nelle raggiunte Alpi vede a ragione il simbolo della vittoria. La mirabile catena vuol dire per noi piena libertà militare, vuol dire certezza assoluta del nostro fianco. Ma, onorevoli colleghi, con ciò si è lungi dall'aver tutto detto.

Noi nel 1914 eravamo di nome una Grande Potenza; nel fatto, e per le ragioni che l'on. Barzilai ricordò eravamo legati ad un sistema, a uno solo!

Dalla guerra e, dobbiamo pur dirlo, dal trattato di Rapallo noi siamo veramente usciti Grande Potenza perchè, sicuri nei nostri confini, liberati da inimicizie fatali, siamo oggi liberi dei nostri destini — e nell'Europa di domani potremo seguire da noi la nostra via pel bene nostro, il che vuol dire pel bene della pace. Ma ciò avverrà non solo perchè conquistammo i mirabili confini che la natura segnò per noi, facendo dell'Italia quasi un'Inghilterra continentale, ma perchè avemmo il coraggio di non annettere terre e popolazioni il cui possesso avrebbe certo creato un irredentismo a rovescio, provocando nel popolo con cui ad oriente dobbiamo convivere un rancore che, certo, sarebbe stato impotente in sè, ma avrebbe asservito tutta la politica di un gran paese come il nostro a qualunque sistema politico che ci garantisse le zone conquistate contro la volontà dell'immensa maggioranza degli abitanti. Avremmo cioè vinto bensì la guerra, avremmo bensì distrutto noi, e noi soli, quel mostruoso anacronismo storico che era la monarchia austro-ungarica, ma per diventare noi, sulle rive dell'Adriatico, una specie di nuova Austria insidiata dal di dentro, minacciata dalle coalizioni del di fuori, asservita a obbligatorii sistemi di alleanze e di garanzie.

Tropp'alto noi sentiamo dell'Italia, troppo bella ed augusta è la missione che per essa intravediamo nel mondo per imbavagliarla in simili effimeri successi, che presto le avrebber portato frutti di cenere e tosco.

Sui negoziati di Rapallo v'è ora chi tenta ricamare assurde fole, come v'è forse chi, pur approvando, osserverà che le migliorate condizioni internazionali spiegano bene come facilmente si potè ottenere tutto quel che chiedemmo.

Se di una cosa son certo è che non son spinto da amor proprio di negoziatore — pur di servire il paese io ero pronto a tutte le contumelie, e ciò è mia grave colpa presso gruppi che nella contumelia letteraria si specializzarono — se accenno qui brevemente quale fu l'atmosfera del negoziato.

### L'ambiente in cui si svolsero i negoziati.

A Rapallo il mio collega Bonomi ed io, e, più tardi, il Presidente del Consiglio — e qui mi piace dire che l'unione e l'intesa la più perfetta regnò sempre fra noi sia nei concetti ispiratori, che in tutte quante le decisioni di fatto, niuna eccettuata — avemmo sempre presente non solo la necessità di ottenere una soddisfacente soluzione territoriale, ma di cambiare, rovesciare una situazione politica che eventi inevitabili e dolorosi equivoci avevano avvelenata.

Già a Spa nel luglio, pochi giorni dopo assunto il portafoglio degli Esteri, io d'intesa col Presidente del Consiglio, avevo posto col signor Trumbich le basi generali di quella che fu l'accordo di Rapallo, mostrandogli il realistico interesse italiano di appoggiare il giovane Regno e facendogli sentire ad un tempo le supreme necessità territoriali sulle quali non potevamo transigere.

A Rapallo, la resistenza dei delegati serbi, croati e sloveni fu tuttavia lunga e vivace. Ma quello che da qualche lato ci è forse rimproverato e che per noi è invece titolo d'onore è vero: noi non mercanteggiammo nel senso volgare della parola. Noi facemmo comprendere ai plenipotenziari dello Stato vicino quali gravi pericoli poteva trar seco per loro una decisa ostilità politica dell'Italia, facemmo toccar con mano che un'azione italiana dissolvitrice delle forze jugoslave, se a ciò anche nolenti avessimo dovuto giungere per forza di cose, poteva aver rapidi risultati, risultati che sarebbero stati fatali pel governo di Belgrado, anche se in un prossimo avvenire le dolorose conseguenze avremmo risentite noi stessi.

Illustrammo d'altro lato i grandi vantaggi di un diretto sincero accordo fra Roma e Belgrado.

I negoziatori jugoslavi, sfidando una impopolarità attuale che sarà per essi nobile titolo d'onore un giorno, compresero e si intesero con noi. Fu l'Italia vincitrice che, degna del suo romano passato, non dettò già una legge basata sulla violenza, ma indicò la via che la fortuna comune imponeva. I rappresentanti serbi, croati e sloveni liberamente riconobbero che non si potevano staccare dall'Italia i 400,000 e più slavi venuti nei secoli al di qua delle Alpi e noi con dolore profondo da un lato, ma col conforto di servire gli interessi eterni della patria, rinunziammo a diritti storici su terre che ogni lor gloria traggono dalla secolare impronta che San Marco vi lasciò.

Ci intendemmo in pari tempo per un accordo giusta il quale i due Governi si prestano il loro appoggio politico e diplomatico contro i pericoli che potessero sorgere da un'azione contraria ai nostri interessi mirante ad una restaurazione asburgica. Di questa intesa davamo testo conoscenza al Governo cecoslovacco, il cui ministro degli affari esteri, signor Benes, spero aver presto l'occasione di ricevere in Roma.

Non ho bisogno di dir di più. Ma voi certo, sentite, onorevoli colleghi, che è per questa via, per questa via soltanto, che l'Italia può trovare il posto che le compete nel mondo.

### Gli accordi commerciali fra Italia e Jugoslavia.

Intento già tutto è pronto per gli annunziati accordi commerciali fra i due paesi: accordi che confido avranno una notevole importanza generale come ne hanno una notevolissima particolare. Chè, dal punto di vista dei commerci, e per le nostre nuove provincie di confine, non bisogna dimenticare come e da parte dell'Italia e dello Stato serbo-croato-sloveno si tratta di territori che appartenevano al medesimo organismo austriaco, destinati quindi a riallacciare reciproci rapporti strettissimi pel bene comune, bene non solo economico, ma politico.

E' in questa politica di accordi che il trattato di Rapallo va inquadrato per giudicarlo. Allora, anche dettagli o lacune che possono apparire non scevre di mende passan subito sott'altra luce. In quest'atmosfera d'intese, che non verrà forse subito — la bonaccia è lenta dopo la tempesta — ma che verrà se dobbiamo diventare un gran paese, l'italianissima Fiume prospererà nella sua indipendenza, e Zara nostra diverrà sull'altra sponda come una immensa mirabile piazza di San Marco in cui occidente e oriente convergeranno per pacifici studi ed sinceri negozi.

Ho qui udite le obiezioni.

Da un lato si è detto: E se la Jugoslavia perisse? Da Fiume anzi lo si afferma come prossima certezza, ed a ciò si lavora; ed è in quest'aspettativa e per questa aspettativa che si cercan là i più vari e vani pretesti a rimandare l'approvazione del trattato e con abili confidenze sull'atteso evento si provocano e si trovan consensi più o meno consapevoli. E' strano a dirsi, si nominan colà i serbi per promettere loro guerra e perdizione e si evita ogni offesa, ogni allusione ai croati, specie ai vecchi croati italofobi del dott. Frank, dai quali si spera l'aiuto pel gran disegno.

Dal canto mio io non voglio far profezie. Il preambolo del trattato di Rapallo non è una vana frase: la costituzione dello Stato vicino è la migliore, più sicura garanzia della vittoria italiana. Senza di esse l'italianità di Fiume, ora salvata, sarebbe di nuovo in pericolo; un imperialismo absburgico risorgerebbe presto o tardi perfino contro Trieste.

Non contesto le difficoltà fra cui il nuovo Stato si dibatte. Ma se voi aprite i giornali conservatori d'Europa del 1860-61 e 62 vedrete che quasi colle stesse frasi si compiacevano a dipingere l'Italia come artificiosamente riunita, e dichiaravano non vitale la ritrovata nostra unità.

Del resto in fatto di Jugoslavia le profezie nel campo opposto non furono mai felici finora.

Mi si disse che il momento per trattare era male scelto ed ora invece si dice che poichè il momento era sì buono dovevamo strappare più terre ed unire all'Italia altre masse straniere. Mi si disse che mai gli jugoslavi avrebbero consentito a tornar a negoziare in Italia; che a capo chino avremmo dovuto andar loro incontro in qualche protettrice capitale straniera, ed essi tosto aderirono a venire in Italia. Mi si disse che avrebbero chiesto l'Isonzo, ed essi non sognarono un minuto di abbassare con frasi vuote di senso la serietà e dignità dell'atmosfera di Rapallo. Si disse poi che non avrebbero ratificato e ratificarono. Si disse che le elezioni avrebbero distrutto il nuovo Stato, ed esso ha avuto una maggioranza.

### L'eventualità di una crisi croata

Ma io oso andare ancor più in là: e debbo dichiarare che se anche una crisi croata dovesse verificarsi — e spero di no, chè in quel sommovimento troppo chiara trasparirebbe la vecchia mentalità gialla e nera dell'Austria — e se delle prove crudeli attendessero lo Stato serbo-croato-sloveno — ciò che confidiamo cordialmente non sia — l'Italia, conscia del suo avvenire, avrebbe fatto bene lo stesso a mostrarsi generosa col popolo giovane e sano che le starà vicino nei secoli e che è destinato fatalmente a realizzare la profezia di Mazzini.

Un'altra obiezione si è qui fatta: la irriducibilità dell'odio croato e sloveno contro di noi. Questo pensiero sta in fondo al concetto politico di uomini insigni delle terre redente.

Per questi nostri colleghi, per questi nostri fratelli chi non nutre l'affetto più caro? Perfino certi morbosi appelli alla indisciplina trovano qualche risonanza nel nostro cuore, ma nel nostro cuore soltanto, se vengon dal loro banchi.

Dinanzi poi a italiani mirabili per altezza di mente e fedeltà di animo, come Attilio Hortis, io chino riverente la fronte, ma segno massimo di rispetto è per me dir tutta la verità, quella che a me par la verità. Ed io oso dir loro che per alto che sia lo spirito loro — e nel dolore e nella persecuzione fu sublime — essi sono pur uomini; essi per decenni e decenni han vissuto in quell'inferno che era la comune prigionia austro-ungarica; il loro mirabile patriottismo visse di giusti sospetti; visse con aperte ferite; troppo soffrirono, troppo, sopratutto, temerono, non per sè — a sè non pensavano — ma per l'idea italiana.

Essi, conoscendo e constatando la mirabile organizzazione del nemico, sia del nemico austriaco sotto forma di Stato, sia di quel che era e doveva esser allora il nemico slavo, sotto la forma delle varie frenetiche attività della razza, tremevano per la causa italiana. Ogni difetto nostro, volte più pesava ai loro nobili cuori che a noi nel Regno.

Oggi ancora essi temono. Essi soffrono sopratutto di intravedere che fra gli slavi che vogliamo e noi amici non v'è per l'Italia quella deferenza cordiale che la nostra storia e, quel che conta, il nostro avvenire dovrebbero imporre.

E' vero: per dei popoli pur di indubbio acume naturale come gli slavi del sud, ma da non molto giunti al livello esterno della civiltà occidentale, la disciplina del passo dell'oca è più facilmente comprensibile. I nostri nuovi concittadini di razza slava, abituati da secoli ad un regime di compressione, e fors'anche i nostri vicini al di là delle Alpi Giulie scambiarono sovente per incurabile disordine certa nostra tolleranza, certe nostre contraddizioni di programma.

Ma già fin d'ora, riconiando che colle nostre manchevolezze noi attraversammo impavidi quattro anni di orrenda guerra mentre nei paesi nemici la formula e gelida osservanza delle idee, non animata dal soffio della libertà e della patria, fu uno dei fattori del loro disastro, v'è chi fra i nostri vicini si domanda se, alla lunga, non è la nostra che è vera forza.

Da noi, anche quando un Governo erra, il millenario affinamento del popolo lavora per la fortuna della razza, per la salute dell'Italia. Siamo quaranta milioni di italiani, siamo un blocco di sangue latino, compatto quale niun altro al mondo lo è; vogliamo lavorare nella pace espellendo dal nostro organismo i germi fittizi di anarchia da qualunque lato appaiano, perseguiamo un programma di espansione e di influenza italiana che in niun luogo vuol significare oppressione di diritti altrui, abbiamo fede in un'Europa migliore — e perciò solo sentiamo in noi la forza di far divenire realtà la politica di pace e di umana intesa con cui a Rapallo riuscimmo a consacrare l'unità della patria, ed a segnare anche una via che sarà vanto altissimo del popolo italiano di aver liberamente percorso pel primo.

Il discorso dell'on. SFORZA, seguito con grande attenzione, frequentemente interrotto e sottolineato da approvazioni, è alla fine salutato da un generale, vivissimo applauso. L'on. Giolitti, prima, poi i Ministri e una folla di deputati, tra cui il Presidente senatore Tittoni, gli on. Fradeletto, Giardino, Marconi, Hortis, Paternò, e cento altri, affiano a stringere la mano al Ministro degli Esteri e gremiscono l'aula, perchè la seduta è stata sospesa per dieci minuti.

I primi commenti sono favorevolissimi al discorso del conte Sforza, che è definito veramente signorile, elevato sobrio e chiaro.

Nell'aula l'on. Giolitti discute con la solita aria bonaria ed affabile con un folto gruppo di senatori, fra cui sono gli onorevoli Barzilai, Bergamini, Borsarelli, Melodia, Grassi, Torrigiani, Giordano-Apostoli.

### La ripresa

Alle 17.35 la seduta è ripresa.

L'ammiraglio CANEVARO dichiara che farà brevi dichiarazioni. Si dichiara pienamente d'accordo col collega Thaon de Revel sulle condizioni tecnico-militari dell'Adriatico, soggiungendo che o non ha capito il discorso di ieri del Ministro della Marina, o, se lo ha capito, avrebbe preferito non essere presente. E con l'on. Sechi polemizza, sostenendo che, appena entrati in guerra nel 1915, anzi prima che esistesse lo stato di guerra di fatto, già l'Adriatico era diventato pericoloso per noi (commenti, mormorii). Prosegue illustrando quelle che, a suo giudizio, sono le condizioni vere fatte in Adriatico all'Italia dal Trattato in esame: gli Alleati, che durante la guerra proclamarono alto il diritto di nazionalità, dopo la vittoria, per cui tanto abbiamo contribuito, fornarono alle [illegible] dell'equilibrio adriatico.

Chiede al Governo se esista un contratto segreto che assicura alla Jugoslavia il porto di Barros e a quale epoca si eseguirà il Trattato e quali garanzie ha il Governo che dall'altro contraente saranno osservate le clausole del Trattato.

Chiede infine se, dopo, il Governo vorrà applicare il Trattato con fermezza ed energia, senza preoccupazioni delle benemerenze passate, senza preoccupazione delle dichiarazioni di patriottismo, imporre a tutti la disciplina, a tutti, anche al soldato poeta. (Applausi).

### Il sen. Cagni

L'ammiraglio CAGNI non avrebbe parlato se la dichiarazione del senatore Giardino non inducesse il paese a credere che ormai tutto è fatto. E quanto alle dichiarazioni del Ministro della Marina, l'oratore le ritiene dettate più da ragioni politiche, che tecniche. (Commenti). Condivide le opinioni dei colleghi Canevaro e Thaon de Revel e vuole che il popolo abbia la coscienza della nostra debolezza adriatica e della debolezza della costa anconetana. Pensi il Governo a rinforzare il naviglio per assicurare la sicurezza della Patria. Se non sarà fatto a tempo, forse un giorno sarebbe tardi. Bisogna mettere in relazione le condizioni di de[...] nostra forza navale con l'appli-

cazione del Trattato di Rapallo. Saluta gli italiani della Dalmazia, che rimarranno vigili e preparati. Ad essi non un addio, ma un saluto dolorante. (Applausi).

## Il Relatore

Il relatore principe Fabrizio COLONNA, a nome della Commissione permanente per gli affari esteri, spiega le ragioni per cui, dopo i discorsi elevati se pur severi pronunziati in quest'aula nei tre giorni di discussione, la Commissione non ha ragione di modificare il proprio convincimento che il Trattato debba essere approvato per i reali benefici strategici che arreca, per le vie che lascia aperte ad un avvenire di cordiali rapporti commerciali, politici, culturali col popolo jugoslavo. Illustrato questo concetto, conclude, fra applausi, il Senato a ratificare il Trattato di Rapallo.

## Gli ordini del giorno

Il PRESIDENTE comunica che sono stati presentati due ordini del giorno: uno del sen. Cocchia ed altri, che approva il trattato senza restrizioni; l'altro, già noto, del generale Giardino e settanta altri senatori.

L'on. COCCHIA svolge brevemente il suo ordine del giorno, che suona plauso ai negoziatori del trattato. L'oratore, che parla con molta eloquenza, è vivamente applaudito, malgrado il nervosismo ognor crescente del Senato che si riassume nella solita eloquente frase: «Ai voti. Ai voti!» tanto che il PRESIDENTE con garbo deve invitarlo a tener conto delle condizioni dell'assemblea.

L'on. GIARDINO spiega che il suo ordine del giorno, nei riguardi del trattato, ha questo significato: approvazione, con pura lealtà e sincero desiderio di pace e di amichevoli relazioni col popolo vicino; nei riguardi del Ministero, esso non ha assolutamente alcun significato: è un ordine del giorno puro e semplice.

## Il Presidente del Consiglio

L'on. GIOLITTI prega il Senato di comprendere tutta la importanza del voto che sta per dare. Approvato il trattato, occorrerà eseguirlo. Ma per poterlo eseguire il Governo ha bisogno di un voto chiaro ed esplicito che dica che il trattato deve essere eseguito con piena lealtà. Le dichiarazioni del senatore Giardino non lasciano dubbio. Ma l'ordine del giorno del sen. Giardino, firmato da così cospicuo numero di senatori, non dice al popolo, non dice all'estero che si vuole, con l'approvazione del trattato, una pace sincera e duratura. Chi si ammanta di patriottismo per sognare nuove avventure, deve sapere che il Governo la pace vuole energicamente, decisamente, irriducibilmente; e il Senato deve col voto essere chiaro: il voto del Senato dica a Fiume, a nome di chi si sente profondamente patriotta, che l'Italia è al di sopra di ogni altra cosa!

Scoppia un applauso fragoroso e prolungato: applaudono anche le tribune.

L'on. GIARDINA, applaudito, prende atto delle dichiarazioni del Governo, ritira il suo ordine del giorno, ripetendo che su qualunque ordine del giorno si voterà il voto avrà significato di ferrea disciplina nazionale.

L'on. THAON DI REVEL dichiara che pur con dolore dovendo votare contro la ratifica, proclama che nessuno deve mettere in dubbio la buona fede dell'Italia nella esecuzione del Trattato quando sarà approvato.

Venti senatori hanno chiesto la votazione per appello nominale.

Si vota sull'ordine del giorno COCCHIA, accettato dal Governo, e così concepito:

«Il Senato, convinto che il Trattato segna un'èra nuova di pace intera e duratura, lo approva».

## L'appello nominale

I segretari fanno la chiama.

Ecco il risultato:

**Votanti 284.**

**Risposero si . . 262**

**Risposero no . . 22**

Il Senato accoglie con calorosi applausi il risultato della votazione.

# Alla Camera

Seduta del 17 dicembre 1920

Presidenza del vice pres. on. RODINO'

La seduta si apre alle 15. Il segretario on. CALO' legge il verbale della seduta di ieri.

***

L'on. SANDRINI manifesta il suo profondo rimpianto per la morte repentina di un giovinetto dell'on. Ciriani. Il PRESIDENTE si associa alle commosse parole dell'on. Sandrini e assicura che sarà partecipato all'on. Ciriani il sentito cordoglio della Camera per il grave lutto che lo ha colpito.

Si passa alle

## INTERROGAZIONI

L'on. CORRADINI sottosegretario agli Interni, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Sbaraglini dice che, in occasione dell'agitazione agraria del comune di Fara Sabina, circa 200 contadini scioperanti, sedotti da un loro compagno che indossava la camicia rossa, minacciarono con bastoni altri contadini per indurli ad abbandonare il lavoro. Il tenente dei RR. CC. e i militari che erano alle sue dipendenze, intimarono lo scioglimento al gruppo minaccioso, ma da questo vennero tirati sassi e colpi di arma da fuoco contro i carabinieri, tanto che due di essi e lo stesso tenente rimasero feriti. Allora i militari, nonostante le esortazioni dell'ufficiale, spararono sui contadini e si ebbero a deplorare morti e feriti. In seguito al luttuoso fatto, furono adottati i necessari provvedimenti dalla Autorità giudiziaria; e, per interessamento dell'Autorità politica locale si addivenne al componimento della vertenza tra i proprietari e i rappresentanti delle leghe dei contadini. E' stato firmato dalle parti un patto concordato ed è stato ripreso il lavoro.

Replica l'on. SBARAGLINI dando una diversa versione dei fatti di Fara Sabina, e affermando che l'azione spiegata dai carabinieri si risolvette in un vero delitto che è prova della triste psicologia derivata dalla guerra. Egli, inutile rilevarlo, non è soddisfatto della risposta del Governo e fa appello al senso di giustizia della Camera tutta, perchè si associ alla riprovazione contro il contegno dell'arma dei carabinieri.

## L'agitazione agraria in Toscana

Si rimandano a domani alcune interrogazioni sul conflitto avvenuto a Lucca il 14 in seguito al comizio socialista.

Si svolgono quindi le interrogazioni degli on. MARTINI e MODIGLIANI sull'agitazione dei contadini in provincia di Firenze.

L'on. CORRADINI dice che da qualche tempo esiste un'agitazione fra i contadini della provincia di Firenze, inscritti alle organizzazioni bianche, per il fatto che non si sono ancora potute concludere le lunghe trattative coll'Associazione agraria toscana per la compilazione di un nuovo patto colonico.

Le trattative in questi ultimi tempi sono state troncate per il dissidio profondo fra le due parti ed i coloni continuano ad attendere ai lavori, ma non intendono riconoscere l'autorità del padrone, sino alla accettazione del patto colonico.

Vi sono stati dei tentativi di occupazione di frantoi senza gravi conseguenze per le misure adottate dalla pubblica sicurezza. Il primo corrente in S. Piero a Sieve, fu tentato il saccheggio di una villa, furono commesse violenze ed a carico dei colpevoli furono iniziati procedimenti.

Nei giorni scorsi dei fascisti, in camion, fecero un giro di propaganda, essi dicono, per evitare violenze ed indurre i contadini ad abbassare le bandiere bianche issate sulle case coloniche.

Nei giorni 10 e 12, fascisti in camion si recarono a S. Piero a Sieve, ma al ritorno, vicino a Scarperia, si accorsero che un notevole numero di contadini, armati, li attendevano.

E qui sorgono le due versioni: i contadini affermano che i fascisti hanno sparato senza provocazione, dandosi poi alla fuga, i fascisti sostengono che verso di loro furono esplosi due colpi di fucile, che furono invitati a scendere perchè sarebbero stati ammazzati tutti e che si difesero a colpi di rivoltella. Un colpo, perforando la porta di una casa, colpiva alla fronte un vecchio settantenne uccidendolo.

Sul posto si recarono immediatamente per le necessarie indagini, un Commissario di pubblica sicurezza ed i funzionari della Magistratura.

L'autorità politica locale dispose subito il fermo dei fascisti identificati, ma a tarda sera l'autorità giudiziaria ritenne non poter ratificare alcun provvedimento a carico di essi.

Fino a questa mattina l'autorità stessa non ha emesso alcun mandato di cattura perchè non è riuscita ancora a stabilire la vera versione del fatto luttuoso.

Le dichiarazioni dell'on. Corradini sono spesso interrotte dai socialisti che gridano: Compare dei fascisti!

Un violento scambio di invettive avviene fra popolari e socialisti. Questi ultimi gridano all'on. Cappa: Spia!

## Un incidente

Parla quindi l'on. MARTINI il quale difende le organizzazioni bianche. Narra come si svolse l'agitazione dei contadini in Toscana per mutare il patto colonico a mezzadria in quello di affitto.

L'oratore parla quindi della strafe expedition dei fascisti che da Firenze si recarono nel Mugello e del conflitto tra fascisti ed i contadini.

BOMBACCI, interrompendo: — I fascisti sono tutti assassini!

PHILIPSON. Non è vero.

Gli on. Bombacci, Salvatori, Graziadei e Serrati insorgono violentemente contro l'on. Philipson. L'on. Carotì fa per scagliarsi contro l'on. Philipson, ma interviene il questore on. Padulli mentre altri deputati si frappongono tra l'on. Caroti e l'on. Philipson.

Contro quest'ultimo i socialisti inveiscono urlando: — Spia, imboscato. L'on. Caroti va a sedere tra i... popolari, l'onorevole Bombacci si agita violentemente e l'on. Graziadei grida: Spie, spie!

L'on. MARTINI conclude protestando contro le violenze dei fascisti e inviando un saluto alle vittime. (I popolari applaudono vivamente. Anche i socialisti applaudono).

GRAZIADEI rivolto all'on. Corradini grida ripetutamente: Fascista, fascista!

L'on. PHILIPSON protesta anche lui contro le violenze commesse contro la proprietà e le ville.

SALVATORI all'on. Philipson: Spia di Malatesta!

L'on. MODIGLIANI dice di aver presentato la sua interrogazione in seguito alle premure dei colleghi del suo gruppo non tanto per provocare una risposta sull'episodio, risposta che al solito non sarebbe stata esauriente, ma con lo scopo di dimostrare che i socialisti sentono il dovere d'interessarsi anche di quei lavoratori che militano nei partiti opposti.

Rivolgendosi poi all'on. Philipson dice che non è da meravigliarsi se questi, essendosi reso già benemerito con la denunzia di Errico Malatesta, si sia schierato a favore di coloro che assassinarono un vecchio settantenne. Ai popolari l'on. Modigliani dice che se vogliono che siano tutelate le vite e gli interessi dei lavoratori delle organizzazioni bianche non devono tollerare che i fascisti aggrediscano — come a Bologna — i deputati socialisti per le strade. All'onorevole Mattei Gentili l'oratore dice che si compiace che egli non voglia aver nulla di comune con l'on. Cappa, come dimostra con le direttive che dà al proprio giornale.

Infine, rivolgendosi all'on. Corradini, l'on. MODIGLIANI dice che dirà poche parole serene, visto che tutto l'amaro della discussione sia stato ormai versato: e deplora che in questa, come in altra occasione, il Sottosegretario agli Interni non trovi mai di dover dire parola diversa da quelle che gli sono suggerite dai rapporti della pubblica sicurezza. (I socialisti gridano rivolti all'on. Corradini: dimissioni! dimissioni!). L'on. Corradini, soggiunge l'oratore, difende sempre gli autori degli eccidi. In quanto all'agitazione di Firenze, l'on. Modigliani deplora che il Governo non abbia nulla da dire nei riguardi della ospitalità concessa ai fascisti dalla contessa di Cambrignone, dalla cui tenuta i fascisti si partirono per iniziare i loro giri di propaganda fra i contadini toscani per ammonirli a desistere dalle loro agitazioni.

L'oratore dice che si parla di elezioni con alleanze del fascismo.

*Voci*: Ma non è vero! Ma non è vero! lo sapete che non è vero!

MODIGLIANI conclude dicendo che i socialisti sono pronti alla difesa qualora si volesse contrapporre forza a forza per far divampare la guerra civile. (Applausi dei socialisti, rumori dagli altri settori).

L'on. CORRADINI dice che il ragionamento dell'on. Modigliani parte da questo presupposto, cioè la politica interna attuale sia la politica personale del sottosegretario di Stato. Ora non esiste una politica individuale, ma una politica di gabinetto. L'on. Modigliani ha detto che la politica di questo gabinetto è favorevole ai fascisti, anzi faccia capo alla organizzazione fascista per combattere le organizzazioni proletarie. Niente di tutto questo. Tutto ciò va smentito. L'oratore prosegue dicendo che il Governo si ispira ad un criterio superiore ad ogni partigianeria. Non si può certo ammettere che il Governo faciliti l'opera di alcuna passione violenta, ed io nego recisamente — soggiunge l'on. CORRADINI che il Governo tuteli in qualsiasi modo quell'organizzazione prepotente e violenta che si chiama fascismo.

L'on. Modigliani ha voluto ricordare l'episodio di Castel S. Pietro. Ora, non appena il Governo fu informato della spedizione fascista non mancò di provvedere e di dare gli ordini opportuni alle autorità.

Ed anche in occasione dell'insediamento del Consiglio comunale di Pisa, il Governo si è affrettato ad impartire ordini severi.

L'oratore legge alcuni telegrammi da cui risulta che le disposizioni del Governo tendevano ad impedire la violenza da qualsiasi parte.

L'oratore dice che il Paese è pervaso da uno spirito di violenza. Il Governo non è animato da spirito fascista; ed il principio informatore della sua politica interna è il seguente:

Nè bande fasciste, nè guardie rosse. (Vivi applausi in tutti i settori, rumori dei socialisti).

L'on. MODIGLIANI replica non lamentando che l'on. Corradini non abbia risposto al caso particolare di Castel S. Pietro, ove i fascisti invasero per primo l'ufficio telegrafico. Presenterà una mozione sull'atteggiamento del Governo di fronte al fenomeno del fascismo (rumori e commenti in vari settori).

L'on. CODA, che ha chiesto la parola per fatto personale a proposito di un accenno dell'on. Modigliani, risponde allo stesso on. Modigliani affermando che egli non si è mai occupato di affari di borsa. Prega perciò l'on. Modigliani di chiarire il suo pensiero ravvisando nelle parole di lui una insinuazione ingiuriosa.

L'on. MODIGLIANI risponde che egli ha semplicemente inteso di affermare che l'on. Coda rappresenta l'alta industria e l'alta banca, tutte cose che con una parola sola egli chiama *borsa*. (Rumori a sinistra).

L'on. CODA replica affermando di non aver mai rappresentato nessuna industria nè alta nè bassa, nessuna alta o bassa finanza. — Voi, on. Modigliani, avete quindi detta una brutale menzogna! (Urla dei socialisti).

L'on. MODIGLIANI. E' evidente che l'on. Coda si vergogna delle proprie origini elettorali. Ci vuole però una bella audacia a negare la verità! — E l'on. Modigliani prosegue affermando che il Comitato elettorale dell'on. Coda era in stretti rapporti con gl'industriali. (Urla a sinistra).

— Se questo — grida l'on. MODIGLIANI — non si chiama rappresentare gli interessi di borsa il mentitore sono io: se no il mentitore è lui! (Urla dei socialisti. I clamori si prolungano da una parte e dall'altra per alcuni minuti. Il campanello presidenziale squilla ripetutamente sino a che non ritorna la calma.

## Il prezzo del pane

Si riprende poi — e sono oramai le 17.15 — lo svolgimento degli ordini del giorno sul prezzo del pane.

Primo a parlare è l'on. ZILOCCHI che polemizza con i popolari e che, richiamandosi all'ordine del giorno dell'on. Casalini, votato nella tornata del 30 marzo 1920, respinge l'attuale disegno di legge del Governo affermando che qualsiasi eventuale disposizione per la sistemazione della gestione statale dei cereali, non dovrà andar disgiunta da un contemporaneo, rigoroso, preciso ed armonico regolamento di tutti i consumi.

## Una lettera dell'on. Crispolti

Dall'on. Crispolti riceviamo la seguente lettera:

«Poichè alcuni giornali non poterono raccogliere esattamente le parole mie della seduta di ieri, le quali male udite anche da qualche settore dell'Aula vi provocarono stupore e clamore, prego di pubblicare che avendo io appartenuto alla Commissione di inchiesta sulle votazioni di sabato 11, credetti mio dovere d'astenermi dal voto sulle dimissioni di quei Segretari che avevano esercitato il loro ufficio nelle votazioni suddette. Siccome però, respinte le dimissioni dell'on. Abisso, sentii che alcuni avevano interpretato la mia tacita astensione quale un accoglimento di esse; e siccome era imminente il voto riguardante l'on. Sanna-Randaccio, così a togliere l'equivoco, io, d'accordo con l'on. Mauri che mi era poco distante e si trovava nelle mie stesse condizioni, chiesi al Presidente che desse atto a lui ed a me della nostra astensione passata e futura, come a membri della Commissione di inchiesta, ciò che il Presidente fece appena sedato il tumulto che nel frattempo era sorto. Ecco le cose nella semplicità del loro motivo e del loro svolgimento.

Il tumulto era nato perchè in alcuni settori, ove non erano giunte bene le mie parole, corse la supposizione che io avessi proclamato l'astensione di tutto il Gruppo Popolare e precisamente in confronto dell'on. Sanna Randaccio. E nella concitazione del momento non si badò alla grossolana assurdità della supposizione, che cioè un preteso e inesplicabile atteggiamento del Gruppo sopra una materia trattata dalla Commissione d'inchiesta fosse determinato o dichiarato appunto da un membro della Commissione suddetta.

Con mille ringraziamenti

dev.mo Filippo Crispolti, deputato.

## Il Convegno di Nizza

I giornali inglesi pubblicano che è stato deciso un nuovo Convegno fra Lloyd George, Leygues ed il conte Sforza per discutere i problemi che non vennero esaminati a fondo nell'ultima riunione del Consiglio Supremo a Londra: cioè la questione della Russia, quella delle riparazioni ed altre, che sono sul tappeto della politica internazionale. Secondo il *Daily News*, tale convegno avrebbe luogo prossimamente a Nizza.

Assunte informazioni a fonte competente, tale notizia non ci è stata nè confermata nè esclusa. Si deve evidentemente trattare di una notizia prematura. Crediamo che in questi giorni, fra le Grandi potenze interalleate si stiano appunto concertando la data, il luogo e gli argomenti da trattare in un prossimo incontro dei Delegati dei tre Stati: inglese, italiano e francese. Ma nè il luogo nè l'epoca del Convegno nè la partecipazione dei rappresentanti interalleati sarebbero ancora stati decisi.

## Come Gorki abbandonò i bolcevichi

PARIGI, 16.

E' noto che Gorki ha deciso di abbandonare la Russia e ritornare a Capri.

Un giornale russo che si pubblica a Parigi, ha ricevuto dalla Finlandia una versione che spiegherebbe l'improvvisa defezione dello scrittore bolscevico.

Il romanziere inglese Wells, durante la sua recente visita in Russia, andò a trovare anche Massimo Gorki e incontrò a casa sua parecchi scrittori russi tra i quali il letterato e giornalista Amfiteatroff, notissimo anche a Roma. A un certo punto, l'Amfiteatroff rivolgendosi al Wells, disse se volete sapere tutto chiedete ai miei colleghi di togliersi il panciotto e le scarpe, e vedrete che sorta di biancheria son costretti a portare, e come vivono gli intellettuali nel paradiso dei *Soviety*.

Il Wells raccontò l'anneddoto nei suoi articoli, senza immaginare quali sarebbero state le conseguenze.

L'Amfiteatroff è stato arrestato e deferito al tribunale rivoluzionario, per delitto di lesa rivoluzione. Gorki andò da Lenin a protestare contro l'arresto, ed ebbe col dittatore un violento diverbio, in seguito al quale decise di piantare in asso i bolscevichi.

## Un conflitto in Alta Slesia

BERLINO, 16.

A Oberglogau, nell'Alta Slesia, è avvenuto un conflitto fra polizia plebiscitaria e soldati.

Gli ufficiali italiani hanno ristabilito l'ordine.

## Probabile ritardo del plebiscito in Alta Slesia

VARSAVIA, 16.

La risposta data dal Governo tedesco alla nota degli Alleati circa la questione del voto concesso agli emigrati dell'Alta Slesia, ha suscitato nella stampa polacca una grande agitazione.

I giornali ritengono che la risposta tende a ritardare il termine del plebiscito fino alla primavera. I circoli competenti dell'Alta Slesia dichiarano che, se gli Alleati non daranno una risposta categorica ai tedeschi, non è possibile garantire la calma nell'Alta Slesia.

## ALLA LEGA DELLE NAZIONI

## Si respingono le ammissioni dell'Armenia

GINEVRA, 17.

L'assemblea della Società delle Nazioni, ha approvato con 36 voti la proposta di ammissione della Bulgaria. I delegati della Francia e dell'Austria si sono astenuti.

Sono state ammesse inoltre le repubbliche di Costarica, la Finlandia e il Lussemburgo.

L'ammissione dell'Armenia è stata respinta con 21 voti contro 8; è stata approvata invece una mozione di Rowel auspicante che la mediazione dell'America e del Brasile valga a ricondurre la pace in Armenia allo scopo di permettere la sua prossima ammissione. Il delegato dell'Inghilterra si è astenuto dalla votazione di tale mozione.

### e degli Stati Baltici

E' poi stata discussa la ammissione degli Stati Baltici; ma malgrado un discorso dell'on. Schanzer, tendente a dimostrare che quanti più Stati saranno accolti nella Lega tanta più forza questa ne potrà avere, l'ammissione è stata respinta.

Per appello nominale l'ammissione in blocco è stata respinta con 22 voti contro cinque e quattro astenuti.

L'ammissione della Lettonia e della Lituania, con altri appelli nominali, è stata respinta con 24 voti contro cinque. Le cinque delegazioni che hanno votato a favore sono la Colombia, l'Italia, il Paraguay, il Portogallo e la Persia.

L'ammissione della Georgia è stata respinta con quattordici voti contro dieci.

### La Cina nel Consiglio della Lega

L'Assemblea ha eletto la Cina come uno dei quattro membri non permanenti del Consiglio, a maggioranza assoluta di 21 voti, contro sette alla Rumenia, cinque alla Svezia ed altri inferiori.

Tutte le grandi potenze, gli Stati d'Asia, la più parte degli Stati d'America ed i *Dominions* hanno votato per la Cina.

## La moglie dell'ing. Michelini allo Assise di Milano per veneficio

FIRENZE, 17. — A suo tempo la stampa si occupò estesamente della morte dell'ing. Michelini di Milano e della imputazione di veneficio che si fece alla sua signora, Assunta Marzi, nativa di Empoli. Il fatto destò grande impressione ed interesse a Firenze ed in tutta la Toscana, appartenendo la signora a notissima famiglia. Un suo fratello fu uno dei più attivi propagandisti dell'idea costituzionale, diresse alcuni giornali settimanali e fu anche candidato politico nel collegio di Campi Bisenzio ed appartenne al Consiglio Provinciale per diversi anni. Dopo la disgrazia toccata alla sorella, egli si ritirò dalla vita pubblica, dedicandosi esclusivamente all'ufficio che occupa presso una importante società industriale toscana.

Circa l'imputazione fatta alla signora Marzi sono state eseguite parecchie perizie, le quali sarebbero venute a conclusioni contraddittorie. Ora si apprende che la Sezione di Accusa del Tribunale di Milano ha rinviata la signora ai giurati di quella città sotto l'accusa di avvelenamento. Il processo si discuterà il 17 del prossimo gennaio.

## Assassinata a colpi di scure e precipitata in un pozzo

PALERMO, 17. Un grave delitto è stato consumato nella vicina contrada Montagnola, in territorio di Casteldaccio. In un pozzo è stato rinvenuto il cadavere di una donna, di circa 30 anni, che presentava profonde ferite prodotte da colpi di scure alla testa ed alla faccia, nonchè lesioni alla mano destra, il che fa supporre che l'infelice abbia dovuto sostenere una violenta lotta contro gli assassini. La povera donna è stata riconosciuta in seguito alle indagini della Polizia per la casalinga Giuseppa Barreca, di Francesco, giovane avvenente e molto stimata in paese. Essa, nell'agosto del 1919 doveva raggiungere il marito che trovasi in America ma per ostacoli sopraggiunti non potè partire. Domenica, di buon'ora, fu chiamata da una donna sconosciuta e si allontanò insieme ad essa: da allora non fece più ritorno a casa.

La Barreca lascia due figli. Il delitto è avvolto nel più fitto mistero.

# I TEATRI

## AUGUSTEUM

### Grande concerto sinfonico-vocale

La normale stagione sinfonica 1920-21 avrà inizio domenica 19 alle ore 15.30, con un grandioso concerto orchestrale e corale.

Figurano nel programma due importanti attrattive: innanzi tutto il *Giona* del Carissimi, oratorio per soli, coro ad otto voci, organo ed orchestra d'archi, realizzato armonicamente e strumentato dallo stesso maestro Molinari, al quale, come direttore artistico dell'«Augusteo» è affidata la direzione di questo concerto, così eminentemente rappresentativo dei criteri della R. Accademia di Santa Cecilia, nella preparazione dell'attuale stagione sinfonica; ed in secondo luogo la grande *Sinfonia delle Alpi* di Riccardo Strauss, che avrà così allo «Augusteo», nostro massimo tempio dell'arte sinfonica, la consacrazione tanto a lungo attesa.

Ecco dunque il programma del concerto:

1. Monteverde. — *Sonata sopra Sancta Maria*, per coro, orchestra e organo (versione ritmica e strumentale di B. Molinari).

2. Carissimi — *Giona*, oratorio per soli, coro ad otto voci, organo ed orchestra d'archi (realizzazione e strumentazione di B. Molinari).

3. Strauss. — *Sinfonia delle Alpi* (prima esecuzione in Italia).

Solisti di canto: Clara Fioravanti, mezzo-soprano; Luigi Pasinati, tenore; Augusto Dos Santos, basso.

Coro della R. Accademia di S. Cecilia: maestro concertatore del coro: Emilio Casolari.

### In onore della Cristoforeanu al "Quirino,,

Domani sera avrà luogo al *Quirino* lo spettacolo in onore di Florica Cristoforeanu. La valorosa artista, circondata da così unanime consenso di simpatia, ha scelto per sua serata una delle più interessanti operette del repertorio moderno: *Vita d'artista*, del M.o Lombardo, che meglio di ogni altro lavoro le dà agio di porre in rilievo le singolari virtù della sua voce e l'arte del suo canto. Il lieto avvenimento, al quale non mancherà il concorso del miglior pubblico di Roma, riuscirà certo una grande dimostrazione di simpatia per l'artista.

### Sabato inglese al Teatro Nazionale

Come abbiamo già annunciato domani Sabato avrà luogo al Teatro Nazionale alle ore 17 uno spettacolo straordinario a beneficio dell'associazione di M. S. fra gli impiegati dei teatri ed industrie cinematografiche di Roma.

Ecco il programma: Il comm. Musco con tutta la sua compagnia rappresenterà: *Mettiti a fari l'amuri cu mia*, brillantissima commedia in due atti di L. Salvestri — *U' ricattu* commedia in un atto di L. Moscarillo — Negli intermezzi Nina Anselmi dirà versi romaneschi — Flora Gerra e Riccardo Massucci eseguiranno alcuni duetti. — I biglietti sono in vendita ai prezzi normali al botteghino del Teatro Nazionale.

### Concerto beethoveniano alla Filarmonica

Stasera alle ore 21 precise, in ricorrenza del 150.o anniversario della nascita di Beethoven (nato a Bonn il 17 dicembre 1770), avrà luogo nella Sala della R. Accademia Filarmonica (via Ripetta, 105) un concerto istrumentale e vocale dedicato interamente alle sue opere, col concorso di eminenti artisti, già ben noti al pubblico romano, quali: Elena Rombro-Braude (pianoforte), Antonietta Chialchia (violino), Lavinia Mugnaini (mezzosoprano). Il programma comprende: la *Sonata dedicata a Krantzer* per pianoforte e violino; le 32 *variazioni* e la *Sonata op 31, n. 2*, per violino; e l'aria «Ah, perfido!» per mezzo soprano. Il concerto è organizzato dalla Commissione Artistica russa a beneficio dei russi bisognosi in Italia.

I biglietti si vendono presso l'Agenzia Roessler e Franz, via Condotti 31.

All'ARGENTINA. — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione de *Il velo lacerato* di Pierre Wolff. Si prevede un teatro affollatissimo.

Al NAZIONALE — Replica della commedia *San Giovanni Decollato*, singolarissima interpretazione di Musco

### I balli russi al Margherita

Anche la quarta serie è stata affermativamente giudicata e si ripete questa sera.

Inoltre: *Fosca Umbra, Maria Nina*, la *Fabbri*, ecc.

### Apollo

Spettacolo eccezionale con *Catoni, Miss Tina and Chirardy*, la bellissima *Tayssie*, *Les Sinoz, The Mantagos*, ecc.

### SPETTACOLI del 17 Dicembre 1920

**COMUNALE TEATRO ARGENTINA**
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
VENERDI', 17 — Ore 21: IL VELO LACERATO — 2 atti di Pierre Wolff — Novissima — Chiuderà lo spettacolo una commedia brillante.

**TEATRO COSTANZI**
Stagione lirica ufficiale 1920-21
DOMENICA 19 verrà aperta la vendita dei biglietti per l'Inaugurazione della Stagione che avrà luogo Martedì 21 alle ore 20.30 (sera 1.a d'abb.) con l'opera TRISTANO E ISOTTA, di Wagner.

**TEATRO MANZONI**
Comp. napoletana diretta da V. SCARPETTA
VENERDI', 17 — Ore 21: 'A NUTRICCIA.

**TEATRO QUIRINO**
Compagnia Operette «Città di Milano».
VENERDI', 17 — Ore 21: 81.a replica della: CASA DELLE TRE RAGAZZE.
SABATO, 18 — Ore 21: Serata in onore di Florica Cristoforeanu con: VITA D'ARTISTA.

ADRIANO — Ore 21: *Omertà*.
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.
KURSAAL ROMA — Ore 15.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Tosca*.
NAZIONALE — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Gianni di Parigi*.
VALLE — Ore 21: *Teodoro e socio*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.



### Mostra d' Arte infantile

Per difficoltà sorte dopo la morte del compianto Direttore del GIORNALINO DELLA DOMENICA Luigi Bertelli (Vamba) resta sospeso il Concorso del cartello reclame promosso per la **Mostra d' Arte infantile**.

### Istituzioni portuarie triestine

# Il Governo marittimo

TRIESTE, dicembre.

L'Italia protesa come diga nel vasto Mediterraneo, come il ponte di passaggio fra l'Atlanti o e il Mar Rosso, fra l'Oriente e l'Occidente; l'Italia ha sopratutto il dovere di guardare al mare come alla sua principale fonte di vita e di benessere.

Nelle lotte economiche, nei cimenti commerciali, nel movimento dei forestieri, l'Italia deve prendere sul mare il posto che le tocca. Agli enormi sforzi dell'energia privata per lo sviluppo delle industrie del mare deve corrispondere una armoniosa, sapiente, coordinata, amorevole assistenza delle autorità centrali, completata nello svolgimento da una organica, ben regolata azione degli enti locali, preposti alle direzioni dei porti e delle Capitanerie, tutti tendenti a rendere la nostra marina mercantile grande e possente.

La marina mercantile — diceva il Bulzon — non è solamente navi e armatori, bensì commercio, industria, navigazione, ferrovie, canali, utilizzazione dei porti, iscrizione marittima, marinai mercantili: è insomma il tutto. Ed è appunto a questo tutto che forma la marina mercantile che deve adattarsi una corrispondente amministrazione la quale possa abbracciare in una sola unità i servizi che ad essa si riferiscono.

E così via di seguito. Si potrebbe continuare a volontà nelle variazioni al motivo dell'esordio messo qui sopra e che potete immaginare benissimo come tolto di peso dalla prosa dei mille e uno discorsi, relazioni parlamentari, voti di enti marinari dedicati allo scopo. Ma io mi tolgo subito da questa pista logora di luoghi comuni con tanto di barba per venire al punto già accennato altra volta che qui, proprio nei resti dell'organamento marinaro lasciato dall'Austria, vi è uno schema bello e compiuto di quanto occorre a metterci sulla buona via che dai propositi mena dritta ai fatti.

L'Austria, per suo conto, avendo i suoi pochi porti tutti nell'Adriatico, fin dal 1850 mise in effetto un'idea semplicissima: trasferì a Trieste l'amministrazione della sua marina mercantile, distaccandola dal Ministero del commercio e affidandola ad un istituto di nuova formazione che prese il nome di I. R. Governo Marittimo. Separato, più tardi, tale ramo dell'amministrazione fra Austria ed Ungheria, anche quest'ultima ebbe il suo Governo marittimo, a Fiume, e quello di Trieste esercitò la sua giurisdizione da Portobuso a Spizza, al confine col Montenegro, eccettuato il litorale ungaro-croato e comprese le isole istriane, dalmate Curzolari.

Nei suoi sessantotto anni di vita codesto Governo s'era venuto formando un funzionamento eccellente, favorito da una condizione elementare ma decisiva: dalla propria immediatezza di contatto come organo unitario, completo ed autonomo di direzione e sorveglianza nel senso più lato per tutti gli affari attinenti alla marineria con gli elementi stessi del traffico. Decidere di tutto e su tutto nei rapporti tra organi statali ed enti interessati con le forme più semplici di procedura e con la minor perdita di tempo, senza ricorsi ed interventi dei « superiori dicasteri » e relativi incagli burocratici: ecco le caratteristiche fondamentali dell'Istituto e degli usi profondamente radicati negli ambienti commerciali e marittimi di queste regioni.

Ed ecco perchè s'è detto altra volta che se qui abbiamo un esempio palpabile e prezioso di quel decentramento di cui si andava in cerca da noi come Bertoldo dell'albero per appiccarsi, trovato che s'è codesto esemplare di decentramento non bisogna lasciarlo seppellire senza prendersi tutto il buono che c'è da cavarne.

Sappiamo bene che se per l'Austria il problema di riunire in un solo ente autonomo i più importanti organi del traffico marittimo era facilitato dal fatto di possedere un unico emporio, uno sviluppo di coste e un numero di porti assai limitati, per noi le condizioni sono assai diverse; ma ciò non toglie che l'esistenza di un organismo dov'era già praticamente attuata e sperimentata da lungo esercizio l'unità di governo di tutti i servizi, quale occorre in specie alla vita dei grandi porti moderni, rappresenti l'occasione concreta a conservare intatte quelle caratteristiche che realizzano quanto nei nostri ordinamenti manca del tutto od è ancora per gran parte contrario ai bisogni.

Il problema tecnico dell'adattamento tra i due sistemi è un problema che può essere risolto come ogni altro; non vi sono difficoltà insormontabili se non a volerle considerare per tali e c'è, ripetiamo, dall'altra parte, l'esperienza viva dell'organismo sul quale era venuto crescendo a superba floridezza lo sviluppo dell'emporio triestino.

Non si può in un articolo di giornale esaminare a partito tutte le particolarità di struttura di codesto organismo — nè ciò entra negli scopi e nella competenza di chi scrive —; basta fissare il concetto e riassumere l'aspirazione più sentita di tutti i ceti interessati a che il vecchio istituto continui a sussistere in tutto quanto ne faceva lo strumento meglio armonizzato allo svolgersi del traffico e al libero movimento delle iniziative da cui si forma il tessuto stesso dei più fecondi sviluppi dell'economia nazionale nel campo delle attività marinare.

Il Governo, com'è noto, s'è già pronunziato favorevolmente per tale conservazione, caldeggiata non soltanto da coloro che vi hanno diretto interesse locale, ma bensì anco da tutti gli ambienti marittimi più importanti del paese. Infatti, il recente convegno delle Camere di commercio marittime a Napoli (12-13 novembre u. s.) ha invocato, tra l'altro, nel suo ordine del giorno che venga conservato « il regime attualmente in vigore nei porti di Trieste e di Zara, che recò i migliori risultati sia nel loro rispettivo funzionamento tecnico, amministrativo e commerciale, sia nei riguardi del rispettivo retroterra ».

Nella relazione per lo stesso convegno svolta dal cav. Biagio Borriello, della Camera di commercio di Napoli si diceva in proposito: « E' ora il momento di esaminare se, nella speranza che non vengano soppresse per rigido concetto di uniformità quelle istituzioni che tanto bene fecero, non sia il caso di addivenire ad un largo decentramento delle attribuzioni ministeriali anche per le altre parti del litorale italiano. Il concetto di un'amministrazione regionale non si presenta più come in tempo lontano quale un pericolo per l'unità nazionale ormai saldamente costituita. Piaccia all'Unione delle Camere di Commercio d'esaminare la possibilità di ripartire il litorale in regioni marittime, dotandole di attribuzioni autonome, le quali, naturalmente, dovrebbero essere subordinate al concetto generale della politica marinara riservata all'autorità centrale. In tal modo i traffici marittimi potrebbero godere il beneficio del decentramento, senza più dipendere in molti casi dal lontano Ministero ».

Tutto bene dunque quanto a pareri di competenti, consensi e disposizioni favorevoli governative. Ci sarà anche, come si sa, ad esprimere in merito il proprio giudizio la Commissione parlamentare incaricata di studiare il problema amministrativo delle regioni redente nei rapporti dell'unificazione. Ma con tutto ciò siamo sempre sul lastricato delle buone intenzioni che spesso, troppo spesso, specie in questo genere di cose, son finite al solo risultato d'aumentare di qualche chilogramma di carta stampata lo « stock degli archivi, dove c'è tanto di buono da rifare trenta volte l'Italia da capo a fondo.

Per quel che riguarda le istituzioni portuali, di cui trattiamo, giova e si può andare per le spiccie. I primi ad esserne persuasi sono i nostri più intelligenti funzionari dell'amministrazione centrale che hanno studiato qui « de visu » ed a loro agio il problema. Ed è dello stesso parere chi ora presiede alla direzione del Governo marittimo, il generale Mazzinghi delle Capitanerie di porto che, per la sua posizione ormai messa fuori degli interessi di carriera, non può essere giudice sospetto, mentre la sua miglior competenza in materia è fuori di dubbio.

Egli ha trovato che la scioltezza degli ordinamenti di codesto istituto può darci davvero il modello e la chiave per uscir fuori dalle pastoie burocratiche che paralizzano la vita dei porti e quindi del nostro traffico marittimo; lo ha provato non già per via d'induzioni teoriche ma nel pieno dell'esperienza pratica.

Dunque il problema è, in conclusione, problema di buona volontà discentratrice; di consapevole rassegnazione burocratica a ridurre il macchinario, non soltanto passivo ma distruttore d'ingentissime sorgenti di ricchezza, delle ingerenze inutili che disperdono nel vuoto dei propri ingranaggi la ragione stessa del funzionare.

E perchè il problema abbia la soluzione più vantaggiosa agli interessi del paese, è bene mettere avanti un postulato pratico che vorremmo sperare non venisse trascurato dal Governo: — Tutti coloro che hanno da decidere, per ragioni di competenza, su tale soluzione da parte delle amministrazioni centrali interessate siano inviati prima qui a vedere con i propri occhi ciò che deve formare la materia dei propri giudizi. E poi i loro stessi giudizi formino oggetto di un diretto controllo della Commissione parlamentare già ricordata prima di diventare « verba legis », ponendoli in confronto e in contraddittorio, se occorre, con quelli degli enti interessati che qui sono complessivamente rappresentati dalla Commissione dei traffici.

Dopo, senza perdere in questa procedura più che il tempo necessario, la sanzione definitiva della legge meglio consigliata verrà da sè.

**Italo Chittaro.**

# Attraverso Parigi

PARIGI, dicembre.

In Francia si governa con eleganza: le tasse e le onorificenze vengono distribuite quasi in egual misura. Il contribuente che apprende contemporaneamente di essere stato colpito da una nuova imposta e di aver ricevuta la croce di cavaliere, non ha un istante di esitazione: egli sente per il Governo una profonda riconoscenza.

In questi ultimi tempi sono state distribuite tasse e croci senza risparmio. Ciò spiega in certo modo perchè questo paese si conservi tranquillo e gaio. Insignire della Legion d'onore un cittadino francese significa rendere felice lui, la moglie, i genitori suoi, i suoi figli, i suoceri e parecchi altri consanguinei, i quali, riuniti a banchetto, inneggiano al nuovo decorato ed alla prosperità della Francia.

Non è ancora stato fatto il calcolo della quantità di nastro rosso che s'è venduta durante il 1920 per ornare gli occhielli delle giacche, delle marsine, dei soprabiti e dei pigiama di chi ha ricevuta la Legion d'onore: ma si deve trattare di parecchi chilometri.

Sono state decorate anche varie signore: artiste, poetesse, scrittrici di romanzi. Ed è stata pure insignita della Legion d'onore la brillante Colette. Tutti la conoscono, a Parigi, questa intelligente pubblicista che, prima di dedicarsi al giornalismo, fu autrice drammatica, attrice, danzatrice, e che ora occupa un'importante carica nella redazione d'uno dei più grandi quotidiani: il *Matin*. E tutti sanno quanto ella sia gentile con chi va ad offrirle della collaborazione letteraria, quanto sia affabile anche con chi conosce appena, quanto sia paziente con gl'importuni.

Il *Matin*, dacchè vi è Colette, s'è come rinnovato. L'ufficio dell'eminente scrittrice è un elegante salotto, profumato, con molti fiori, nel quale si tengono riunioni intellettuali e si redigono rubriche, non femministe, ma femminili. Colette ha introdotto come una atmosfera primaverile nel possente organo politico: le sue critiche drammatiche sono redatte con un gusto che le fa apparire originalissime, i « corrieri » che ella ha ideati per interessare le lettrici hanno un fascino speciale.

Il conferimento a Colette della Legion d'onore, più che un gesto elegante, è stato un atto cavalleresco.

* * *

Il teatro dell'Opera ha tenuto per parecchie settimane le porte chiuse a cagione dello sciopero proclamato dal personale di scena. Il conflitto fra il direttore del teatro e i capi dei Sindacati, è stato complicatissimo: quando sembrava che la vertenza fosse composta e gli abbonati dell'Opera speravano di poter ritornare nelle loro poltrone per godersi gli spettacoli serali, ecco che un nuovo, inatteso cavillo di una delle corporazioni inscritte alla Borsa del lavoro mandava di nuovo all'aria le trattative. E' occorsa tutta la pazienza del signor Ruchè per riprendere le conversazioni interrotte, e condurre sul terreno della conciliazione alcuni che pareva avessero un interesse personale ad impedire che centinaia di lavoratori e di artisti si guadagnassero il pane.

Alla Borsa del lavoro — racconta il *Cri de Paris* — un macchinista si lasciò un giorno sfuggire questa frase: — Eppure vorrei che mi si spiegasse perchè facciamo sciopero. — Allora un compagno esclamò: — Ma non capisci dunque nulla? C'è bisogno che ti si diano spiegazioni... Non darti delle arie da intellettuale!

**C. G. Sarti.**

# CRONACA DI ROMA

## Consiglio Comunale

*Seduta del 17 dicembre*

La seduta è aperta alle 16.30. Presiede il sindaco *Rava*. E' approvato un congedo provvisorio fino al 15 gennaio al consigliere Balmas.

Sull'ordine del giorno ha la parola *Della Seta*, che propone di tenere seduta di sera. Egli si rammarica anche del fatto che gli ordini del giorno siano rimessi a distanza di appena ventiquattr'ore.

*Pellizzari* non ritiene opportuna la proposta di Della Seta, perchè di sera tutti sarebbero un po' esausti dei lavori giornalieri, mentre è bene riservare appieno la propria attività ed energia per lo svolgimento più attento e alacre dei lavori del Consiglio.

Il Sindaco *Rava* porrà in discussione tutte e due le proposte, perchè l'assemblea possa decidere in proposito. Per l'ordine del giorno provvederà nel senso prospettato dal cons. Della Seta.

### Le interrogazioni

*Lazzari* e *Toscani* hanno presentata un'interrogazione per conoscere i criteri che hanno consigliato l'amministrazione ad offrire il 30 novembre un solenne ricevimento, con relativo buffet, all'Emiro Idris.

Il *Sindaco* spiega che ciò rientra nelle consuetudini dell'ospitalità non solo romana, ma nazionale: specialmente quando si tratta di ospiti stranieri, che sono di passaggio a Roma in veste ufficiale e politica.

*Lazzari* ribatte, riferendosi a visite precedenti di ospiti stranieri, accolti con grandi onori come Wilson ed El Baruni, che ebbero occasione poi di mostrare tutta la loro simpatia per l'Italia, con un bilancio esausto, le «mangiate e le bevute» potrebbero anch'essere risparmiate...

*Foci*: Ricordatevi del banchetto ai delegati bolscevichi.

*Rava*. Il collega Lazzari, con i suoi esempi, non si può dire che non abbia detto delle cose giuste. Ma questa in ogni modo esula dalle competenze comunali: si tratta di pura politica e non è questa la sede per discutere dell'opportunità di questa o di quell'altra missione estera.

*Caprino* ha interrogato il Sindaco per sapere, se non intenda di promuovere dal Governo gli opportuni provvedimenti, affinchè vengano ribassate le tariffe tranviarie urbane di Roma, ovvero i proventi delle sopratasse stabiliti dallo Stato siano devoluti a beneficio dell'Azienda, detratto il caro-viveri ai tranvieri.

L'assessore *Bandini* dichiara subito che non si può parlare oggi di ribassi di tariffe, quando il recente bilancio s'è chiuso con un *deficit* di 6 milioni. S'era anzi parlato di aumentarle. L'Azienda tranviaria municipale sui 40 centesimi di tariffa seguita a percepire soli dieci centesimi, il resto va diviso tra il personale per il caro-viveri e lo Stato per tasse di bollo, ecc. Così che oggi, per alcune linee — com'è quella di S. Agnese — si continua a pagare tuttora una tariffa inferiore a quella precedente.

La questione è molto complessa. Non si possono fare delle cifre esatte. Ma è certo che gran parte dei proventi vanno anche a consolidare il reddito di altre aziende di città inferiori. Come si vede si tratterebbe di riformare dalle fondamenta un sistema vigente. Ed è quello che domanda il Caprino nella seconda parte della sua interrogazione. Il Bandini, per il momento, può soltanto rispondere che c'è un disegno di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici, col quale si consente alle aziende di fissare in modo autonomo le tariffe, perchè resti fisso e preciso il contributo allo Stato.

*Sacerdoti*. Milano ha provveduto già da sè a tutelare vieppiù gli interessi comunali.

*Caprino*. Ringrazia della risposta dettagliata dell'assessore. Raccomanda però che si illumini il pubblico delle ragioni esposte dal Bandini in Consiglio. Si associa alle osservazioni del socialista Sacerdoti.

L'assessore *Bandini* replica ancora, nel senso che egli non è meno favorevole dell'interrogante a una riforma che provveda a rafforzare i cespiti d'entrata del bilancio comunale. Perchè anch'egli è sicuro che, con una maggiore autonomia, il Comune — nonostante gli ultimi e notevoli aggravi — potrebbe sicuramente ritrarre ancora degli utili dalla sua azienda tranviaria: quegli stessi utili che oggi esulano in troppi e vari contributi.

*Lupi* ha presentata un'interrogazione per conoscere le ragioni della sospensione della linea automobilistica Piazza S. Pantaleo-Piazza S. Giovanni.

L'assessore *Bandini* spiega che la linea funzionava soltanto in via d'esperimento: come essa procurava un passivo giornaliero di oltre mille lire, s'è deliberato di sospenderla senz'altro.

*Lupi* e *Serrao* hanno presentata un'altra interrogazione circa le richieste dei mutilati e invalidi di guerra per ottenere la libera circolazione sui trams.

L'assessore *Bandini* comincia col rilevare con quanto amore e interessamento si ha il dovere di trattare una questione che riguardi i nostri eroici mutilati.

L'amministrazione comunale provvede già per metà a carico del proprio bilancio al rilascio delle tessere agli invalidi. All'altra metà si provvede con un fondo apposito già esistente. Le tessere saranno rilasciate a tutti gli invalidi, che siano naturalmente riconosciuti come tali; la tessera per i ciechi dà anche piena facoltà di libera circolazione sui trams a coloro che li accompagnino. I mutilati si sono inaspriti per le lungaggini del rilascio di tali tessere. Ora bisogna tener presente che, come avviene — per esempio — tra i deputati, i quali per la libera circolazione sulle ferrovie non basta che esibiscano la medaglietta, ma un certificato, così per gli invalidi l'azienda ha richiesto dei certificati. Ecco, in parte, la ragione delle lungaggini. C'è l'organo provinciale dell'Opera nazionale degli invalidi, il quale s'è assunto già il compito di accentrarsi l'opera di richiesta e di espletamento delle pratiche relative al rilascio delle tessere; ma occorrono, come è stato detto, degli attestati — se si può così dire — circa la capacità ad ottenere la tessera gratuita. L'amministrazione vorrebbe anche poter dare immediatamente codeste tessere a tutti gli invalidi: ma per ragioni di diritto e di regolarità non si può passare sopra a delle norme precise, appunto per motivi di regolarità. E' dunque bene che i mutilati attendano serenamente, perchè nessuno ha intenzione di eludere i giusti diritti dei nostri mutilati.

Siccome si è in tema di tessere, l'assessore *Bandini*, risponde anche all'interrogazione — presentata oggi stesso — a proposito delle tessere gratuite di libera circolazione Egli dichiara che c'è la legge, che fissa l'attribuzione di coteste tessere. Ci sono delle categorie, che hanno diritto alla circolazione gratuita sui tranvai. Nell'ultimo anno sono state distribuite ben 1822 tessere gratuite.

L'assessore, dal prossimo anno, promette che si limiterà tale distribuzione allo stretto limite necessario richiesto dalla legge. (*Approvazioni*).

*Lupi*. I mutilati sono giustamente stanchi delle lungaggini per la concessione della tessera gratuita. L'Amministrazione comunale conceda senz'altro le tessere: si starà poi a vedere, se lo Stato opporrà dei rifiuti, in riguardo non diciamo al grado, più o meno, d'invalidità, ma al contributo che spetterà anche ad esso dell'onere finanziario che ne deriverà. Si associano *Pellizzari* e *D'Onofrio*.

*Sacerdoti*. Siamo tutti d'accordo per la concessione della tessera ai mutilati. Ma è necessario definire bene le cose: a tutti i mutilati, non soltanto a quelli, che fanno capo all'Opera nazionale degli invalidi, ma anche a quelli associati alla Lega proletaria dei mutilati. (*Rumori*).

Per le tessere poi di libera e gratuita circolazione, ci sono troppe irregolarità. Bisogna metterla con un oramai troppo inveterato sistema, che non è certamente simpatico.

Esaurite le interrogazioni, si passa alla discussione delle varie proposte inscritte all'ordine del giorno.

### Interrogazioni annonarie

Il consigliere comunale dott. Roberto Villetti ha presentato le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto interroga il Sindaco per conoscere se nella rinnovazione delle tessere annonarie ai cittadini, sia stata disposta una qualche verifica per accertare l'effettivo attuale numero delle persone aventi diritto alla razione; e subordinatamente quali provvedimenti egli intenda di prendere allo scopo di porre termine agli abusi che sono venuti determinandosi ».

« Il sottoscritto interroga il Sindaco per conoscere come intenda provvedere ad un severo controllo sulla panificazione ed evitare, sia che molti disonesti fornai continuino ad adoperare farine di Stato da loro depauperate di fiore; sia a manifatturare pane con eccessiva, illecita, quantità di acqua ».

### La partenza dei Reali di Danimarca

Ieri sera alle 22.15, in carrozze di Corte, Re Cristiano e la Regina Alessandrina sono giunti alla stazione di Termini dove erano ad attenderli il Ministro della Marina, il Ministro Sforza, l'on. Tittoni, il nobile Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa, gli on. Rainieri, Vassallo e Meda, una larga rappresentanza della Colonia danese con il Ministro, il Sindaco di Roma sen. Rava, il Prefetto, il comm. Crova.

I sovrani hanno salutato i presenti, e Re Cristiano ha stretto la mano a tutti i membri della Colonia. La Regina Alessandrina, che recava un fascio di rose con un nastro dai colori danesi, si è fermata a conversare affabilmente con i Ministri. Dopo pochi minuti sono giunti in automobile i Sovrani d'Italia. La conversazione fra i Sovrani è stata cordialissima. Re Vittorio e Re Cristiano si sono abbracciati, poi gli ospiti sono saliti nel treno speciale, che si è mosso alle 22.31, fra gli applausi dei presenti.

* * *

Il Re di Danimarca prima di partire ha rimesso alla Regina Elena lire 100 mila a scopo di beneficenza pei reduci della guerra. La Regina ha disposto che questa elargizione generosa sia consegnata all'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra, con speciale destinazione a favore dei tubercolosi.

### I funerali dell'on. Murialdi

Questa mattina, alle 10, dalla stazione di Termini è stata trasportata alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli la salma dell'on. Murialdi.

Il corteo si è messo in moto, preceduto da un battaglione con musica e bandiera dei Reali Carabinieri. Seguivano il carro, fiancheggiato dagli uscieri della Camera i figli Vezio e Fausto, la figlia contessa Elsa Piscitelli di Collesano, il genero ed i congiunti dell'estinto, numerosi deputati, senatori e funzionari del Ministero degli Approvvigionamenti.

Innanzi alla Chiesa di S. M. degli Angeli il corteo ha sostato ed ha parlato porgendo l'estremo saluto alla salma l'on. Turati.

Nella Chiesa è stata quindi celebrata, presente il cadavere, una solenne messa funebre. Dopo la cerimonia religiosa la salma, seguita dagli intimi è stata trasportata al Verano, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

### La morte della Principessa Tasca

A Roma era molto nota la principessa Tasca di Cutò, moglie dell'ex-deputato riformista di Palermo, on. Alessandro.

Di origine polacca, era andata giovanissima sposa al principe Tasca ed aveva trascorso la sua vita fra Palermo e Roma.

Durante la guerra aveva prestato servizio in un ospedale della Croce Rossa a Treviso.

Una nevrastenia fastidiosissima travagliava da qualche tempo l'esistenza della principessa. Non frequentava più sale e salotti. Era scomparsa dai circoli delle eleganti sime...

E qualche giorno addietro si sparse la voce che ella era ammalata, gravemente ammalata.

Ne furono avvertiti il marito, la madre e i figliuoli. E l'altra sera alle ore 21, fu tenuto un consulto fra diversi sanitari, che purtroppo non riuscirono a salvare dalla morte l'ancora giovane principessa.

La morte della principessa Tasca di Cutò è stata appresa con vivo dolore nei nostri ambienti aristocratici. I funerali sono stati fissati per la mattina di sabato, alle ore 10.

### L'istruttoria nel procedimento Gasilini-Sismondi e Manca

Come fu annunziato pochi giorni or sono, la Sezione d'accusa presso la Corte di Appello di Roma ha accordato la libertà provvisoria agli imputati di corruzione nel processo per gli olii comm. Gasilini e Sismondi e cav. Manca. Su questo processo da qualche tempo circolano negli ambienti giudiziari e politici e non solo in questi delle voci varie e strane, fra le quali più strane anzi enorme, anche questa, che dell'istruttoria in questione siano addirittura scomparsi documenti probatorii.

A porre un freno a queste voci e a cooperare alla serenità dell'ambiente in cui deve operare l'Autorità Giudiziaria, conviene osservare che l'istruttoria cominciata ai primi del settembre scorso dovette subire un piccolo arresto sia per il fatto della remissione degli atti alla Sezione di accusa, per decidere sull'avanzata istanza di libertà provvisoria, e sia per l'impedimento dei magistrati per più di un mese distratti dalle loro occupazioni ordinarie dalla presidenza dei seggi elettorali nelle recenti elezioni amministrative. Rimosse queste due ragioni l'istruttoria potrà così riprendere liberamente e più sollecitamente il suo corso.



### Note mondane

La direzione del Tea-Room de *La Rinascente*, avverte la distinta Clientela, che ha potuto soddisfare il vivissimo desiderio espresso e che terrà aperti i suoi saloni elegantissimi, anche nei giorni festivi, dalle ore 16 alle 23.



### Francesco Bianco commendatore

Apprendiamo con vivo piacere che il nostro collega dottor Francesco Bianco — tornato in questi giorni dal Brasile — è stato, con recente *motu proprio*, su proposta dell'on. Boselli, nominato commendatore, sia per l'opera da lui esplicata a vantaggio del proprio paese nelle Missioni compiute nel Sud-America, sia per le pubblicazioni fatte sui rapporti politici e commerciali italo-brasiliani.

Al nostro caro collega, le più affettuose e più vive felicitazioni.

### All'Università

Stamane alle ore 11, nell'Aula VI della nostra Università si è proceduto alla commovente cerimonia di commemorazione del compianto prof. Simoncelli e di inaugurazione del suo busto marmoreo. Erano presenti il Rettore dell'Università, prof. Scaduto, il Preside della Facoltà di Giurisprudenza S. E. Salandra, il senatore Scialoja, successo del compianto professore, il senatore Pasquale Del Giudice, il senatore Polacco, i professori Vivante, Ascoli, Semeraro, Chiovenda, Bonini, Del Vecchio, Carusi e tutti gli altri della Facoltà Giuridica di Roma, il prof. Pivano, preside della Facoltà Giuridica di Parma, che rappresentava alla cerimonia questa Facoltà, ed una grande folla di studenti.

Il discorso d'inaugurazione, tenuto con grande competenza, e con pari amore dal professore Alfredo Ascoli, succeduto al compianto Simoncelli nella cattedra di Istituzioni di Diritto Civile, ha sollevato la più viva commozione e il più largo consenso di tutti i presenti, che lo hanno salutato alla fine con una calda ovazione.

Indi si è proceduto allo scoprimento del busto marmoreo fra la commozione intensa dei colleghi e le acclamazioni degli studenti. Il busto, rassomigliantissimo riproduce l'espressione di serena bontà che era nel volto del compianto e caro Maestro, ed è opera veramente degna e riuscita.



### Per l'ingente furto al Palazzo Bernini

Per il furto perpetrato il giorno 23 novembre 1919 nell'ufficio del banchiere Lenivè al palazzo Bernini, furono rinviati al giudizio della 9. Sezione del Tribunale, come ricettatore Alfredo Mancini Cortese impiegato presso la Banca d'Italia e Passerini Felice come autore del furto.

Avendo il Tribunale prosciolto il ricettatore e avendo condannato per questo stesso titolo ad anni 2 di reclusione il Passerini, questi ricorse in Appello, e ieri la III Sezione della Corte, presieduta dal comm. Galloni, avendo riconosciuta la innocenza del Passerini stesso lo rimandò assolto.

L'appellante è stato difeso dagli avvocati Pagliaro e Bongarzoni.

Il suicidio di una guardia regia. Sulla banchina del Tevere, nei pressi di Ponte Cavour, circa le 12.30 di quest'oggi, una guardia regia si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Alla detonazione sono accorse le guardie Figlioli Giovanni ed Arturo Rotoli, che sollevato il corpo inerte del loro collega, l'hanno portato sulla strada ed in vettura all'ospedale di S. Giacomo. Durante il breve percorso il suicida cessava però di vivere senza aver potuto pronunciare parola.

Nelle tasche dell'infelice è stata trovata una tessera numero 7919 dalla quale è stato identificato per Gaetano Piolo, di anni 20 da Cagliari e la fotografia di una giovane donna.

# Ultime notizie e informazioni

## Per l'esercizio provvisorio

### I gruppi della Camera e la Commissione permanente

**Il direttorio delle sinistre**

E' ormai certo — come da qualche giorno del resto noi andavamo dicendo — che la battaglia parlamentare va ad ingaggiarsi sulla concessione dell'esercizio provvisorio. Il Governo domanda sei mesi; alcune parti della Camera — ripetendo la battaglia che da quando funziona il Parlamento è stata sempre combattuta — vogliono concederne un periodo molto più breve, cioè la metà; altre parti sono senz'altro favorevoli all'accoglimento della richiesta governativa, mentre qualcuno propende per una concessione conciliativa: non sei come chiede il Governo, non tre come vorrebbe l'opposizione, ma quattro. Un periodo questo sufficientemente lungo — dicono costoro — da permettere al Gabinetto una maggiore libertà d'azione fattiva, una più seria proficuità di lavoro.

Per tentare di stabilire una linea d'azione comune intorno a questa questione dell'esercizio provvisorio, iersera si sono nuovamente riuniti i membri del Direttorio dei tre gruppi di sinistra: riformista, radicale, rinnovamento. La riunione è stata quanto mai laboriosa. Il Gruppo di rinnovamento — per bocca degli on.li Gasparotto e Ianni — ha confermato il suo atteggiamento di opposizione al Governo; ma i due deputati si sono dichiarati disposti a cercare una via di soluzione che renda possibile una cooperazione fra i tre Gruppi. I riformisti — Beneduce, Beale, La Loggia e Cocuzza — hanno dichiarato che il loro atteggiamento politico dovrà essere deferito all'esame di tutto il Gruppo, e che essi non erano autorizzati ad assumere alcun impegno, ma hanno soggiunto di essere sicuri di interpretare il pensiero dei loro colleghi, nel trovare — in una tutela secondo essi più rigorosa dei diritti del Parlamento — il punto di coincidenza dell'azione comune. I radicali — Pietriboni, De Vito e La Pegna — hanno espresso due correnti, una che si avvicina di molto alla tendenza riformista, l'altra che è preoccupata delle conseguenze parlamentari in caso di un'azione concorde dei tre gruppi.

In conclusione non è stata presa alcuna decisione: questa è stata rimandata ad altra riunione: sia per attendere la decisione della Commissione di Finanza, e più ancora per tentare di avere un abboccamento col Presidente del Consiglio, a cui si vuole dare — dai direttorii — esatto conto dello stato di animo dei tre gruppi di sinistra e trovare — con il Capo del Governo — la soluzione che concilii quella che essi ritengono la necessità di fare salvi i diritti del Parlamento, concorrere alla formazione di un saldo blocco di sinistra e non creare — essi dicono — cause di crisi, che non sono nel proposito dei gruppi stessi nella maggioranza.

I socialisti si sono anch'essi riuniti iersera: riunione di Gruppo. Ma è del tutto infondata la notizia pubblicata da un giornale del mattino ch'essi si sieno occupati di esercizio provvisorio: i deputati di estrema hanno trattato, invece, soltanto di questioni di carattere interno.

I gruppi cominceranno a riunirsi domani: i radicali ed i riformisti sono stati già convocati.

**La Commissione di Finanza**

Per esaminare questa domanda di esercizio provvisorio, che il Governo ha presentato con la nuova formula dell'applicazione in blocco dei bilanci 1920-21, si è riunita stamane alle 10 a Montecitorio la Commissione permanente di Finanza e Tesoro. Presiedeva l'on. Luzzatti; erano presenti gli on.li Raini, Grassi, Farandu, Amendola, Paratore, Masciantonio, Beneduce Alberto, Tangorra, Cappellotto, Di Fausto, Jannelli D'Alessio, Matteotti, Casalini e Mauolo.

La discussione si è aggirata su due punti. Prima: sulla formula nuova del disegno di legge che implica l'approvazione dei bilanci in blocco, anzichè l'esercizio provvisorio solito. Ad essa si sono manifestati contrari quasi tutti i membri della Commissione, meno l'on. Tangorra.

L'on. Tangorra ha sostenuto che il pensiero che lo ha guidato nel portare il suo giudizio sul progetto di legge presentato dal Governo e, in generale, sulla questione che è davanti alla Commissione di Finanza e Tesoro, è di vedere quali siano la via e la formula migliore per entrare nella normalità in materia di bilanci; e cioè per evitare che si entri nell'esercizio 21-22 con una domanda di esercizio provvisorio. Egli ha riconosciuto che la questione presenta un aspetto costituzionale, un aspetto tecnico-finanziario, un aspetto politico.

Ha sgombrato il terreno dalla preoccupazione costituzionale, dimostrando che — nel caso in esame — anche riguardato nella formula con cui il Governo propone di risolverla, non si ha un'offesa alla legge costituzionale. Ha poi aggiunto che la formula proposta dal Governo permette la discussione del bilancio 1921-22 prima che finisca l'esercizio in corso; e quindi permette di entrare nell'esercizio prossimo, senza richiesta di nuovo esercizio provvisorio. Al contrario, l'esercizio provvisorio di tre mesi per i bilanci dell'esercizio in corso, impedirebbe la discussione tempestiva del bilancio 1921-22, e quindi impedirebbe di entrare nella normalità legislativa in materia di bilancio. Ha sostenuto — in ultimo — che volere far dipendere il proprio voto sulla questione che ora è davanti la Commissione, da un giudizio preventivo della politica finanziaria generale del Governo e dalla gravità della nostra situazione finanziaria, è un volere complicare con elementi estranei. Comunque ha concluso che se si potesse trovare una formula, la quale — assicurando il rispetto alle forme e alla tradizione parlamentare in materia di bilanci — assicurasse anche dal pericolo di una richiesta di esercizio provvisorio 21-22, egli non mancherebbe di appoggiarla.

I socialisti sono stati — naturalmente — i più vivaci oppositori, ed hanno anzi affermato che davanti alla formula dell'approvazione in blocco dei bilanci avrebbero portato innanzi la discussione dei bilanci tutti.

Avendo però l'on. Di Fausto dichiarato che è tra intenzione del Governo di ritirare quella formula si è discusso anche sul secondo punto della discussione: cioè sui termini dell'esercizio provvisorio. A questo proposito la grande maggioranza della Commissione ha ritenuto doversi prima sentire il Governo, intorno — specialmente — al programma finanziario dei prossimi sei mesi, all'aumento della circolazione, alla bilancia commerciale, ed all'effetto dei provvedimenti finanziari votati nell'estate scorsa.

La seduta è stata rinviata a domenica, dando incarico al Presidente di concordarsi sopratutto prima con i membri del Governo per rispondere ai quesiti della Commissione.

**De Nicola desisterà dalle dimissioni.**

I tre vicepresidenti della Camera on. Di Rodinò, Berenini e Squitti — accompagnati dai segretari on. Morisani, Calò, Santagata, [illegible] questori on. Sipari e Paduli — si sono recati iersera — con il presidente della Commissione d'inchiesta on. Tedesco — all'abitazione dell'on. De Nicola. Essi hanno avuto con lui una conferenza di oltre mezz'ora. L'on. De Nicola ha chiesto tempo ventiquattr'ore per decidere se desistere o no dalle dimissioni presentate. Il colloquio — cordialissimo — ha lasciato nei presenti l'impressione che l'on. De Nicola finirà per recedere dalla decisione che aveva presa ed accetterà di tornare a presiedere i lavori della Camera. E stasera a Montecitorio questa notizia veniva confermata; e si aggiungeva che assai probabilmente l'on. De Nicola riprenderà le sue alte funzioni.

Anche il segretario generale della Camera — comm. Montalcini — sembra recederà dalle dimissioni presentate. Al Montalcini fu fatta iersera — dal personale della Camera — una calorosa dimostrazione di stima e di simpatia.

**Ancora per Fiume**

Ha fatto ritorno a Roma — da Fiume — il deputato popolare e collega on. Vassallo. Egli ha iersera partecipato ad una riunione tenuta dai parlamentari che si recarono nella città del Quarnaro ed ha conferito con il Ministro della Guerra on. Bonomi e col Presidente del Consiglio on. Giolitti. Intanto iersera stessa l'on. Vassallo ha presentata una interpellanza «sull'aggravarsi situazione a Fiume; e sull'esecuzione che — in confronto di essa — il Governo intende dare al Trattato di Rapallo».

**Colloquio Giolitti-Stringher**

Stamane alle 10 il presidente del Consiglio on. Giolitti ha ricevuto — a Palazzo Viminale — il Direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, ed ha avuto con lui un lungo colloquio.

**Un giovane diplomatico nel Sud-America**

Ad accompagnare, quale segretario, l'on. Orlando nel suo viaggio nei paesi dell'America del Sud, il Ministero degli esteri aveva delegato il cav. Claudio Cortini, uno dei più giovani e più valorosi funzionari della Consulta.

Il cav. Cortini, che è ritornato ora in Italia assieme con l'on. Orlando, ha disimpegnato nella maniera più perfetta la sua delicata e difficile missione.

Uomo di una cultura e di un tatto superiori, egli ha lasciato nei paesi americani, visitati dall'on. Orlando, la più bella impressione. Con la cortesia delle sue maniere, con la rapidità di una comprensione superiore in quei difficilissimi ambienti, egli ha saputo subito farsi amare ed ammirare da tutti. Egli, con la conoscenza ora acquistata dei paesi americani, ove sono i nostri più grandi interessi, per l'avvenire potrà diventare un elemento prezioso per la Consulta, se questa saprà — come il cav. Cortini altamente merita — apprezzare e utilizzare per la politica verso quei paesi, la capacità e l'abilità di questo giovane ed attivissimo diplomatico.

**Il nuovo direttore locale dei telefoni**

Il cav. Poggioli è stato destinato a reggere la Direzione locale dei telefoni. Il cav. uff. Pasquaglio, che aveva la direzione di questo servizio, è stato chiamato al Ministero delle Poste, nella direzione dei servizi elettrici.

**Un terremoto catastrofico nell'America Centrale**

FIRENZE, 17. — In un comunicato trasmesso ieri sera alla stampa, e di cui vi ho dato notizia, Padre Alfani dà notizia che alle 13,17 i suoi strumenti sismici hanno segnalato un terremoto a circa 7000-8000 chilometri di distanza da Firenze.

Data l'ampiezza non comune delle registrazioni, Padre Alfani assicura che il terremoto deve avere certamente avuto conseguenze catastrofiche sul luogo dove ha colpito. L'illustre scienziato ritiene che l'odierno movimento sismico che ricorderebbe quelli disastrosissimi di Valparaiso e di San Francisco, si sia verificato nel centro America.

Anche nell'osservatorio di Foggia i pendoli sismici, dalle ore 13,55 alle 15,34 hanno segnalato un terremoto catastrofico a circa 806 chilometri di distanza.

**Il Ministro Lettone degli Esteri a Roma**

GINEVRA, 17.

Il ministro degli affari esteri di Lettonia, Meierovics, è partito per Roma, ove arriverà domani.

Il signor Meierovics viene da Ginevra, ove si era recato per presentare alla Società delle Nazioni un memoriale esponendo la situazione della Lettonia che si trova in tutte le condizioni stabilite dal Patto per l'ammissione.

Il signor Meierovics, che dopo Roma andrà a Parigi e a Londra, farà la sua prima visita di cortesia al Re ed al Governo d'Italia.

Il signor Meierovics esprimerà al Governo italiano il vivo desiderio del Governo lettone di entrare in strette relazioni economiche coll'Italia e di stabilire i diritti dei cittadini rispettivi nei due Stati.

**Le dimissioni di Lefevre ministro francese della guerra**

PARIGI, 17.

Il Ministro della guerra, Lefevre, ha dato le proprie dimissioni, motivandole col disaccordo esistente fra lui ed i suoi colleghi del Gabinetto, su la questione della età della leva, e della garanzia militare della Germania, nella quale egli vede un costante pericolo.

Egli dice che tardò fino ad ora a dimettersi per assistere il presidente del Consiglio Leygues al Consiglio Superiore di Guerra e poter difendere i crediti militari.

**Il successore**

Raiberti, deputato delle Alpi marittime e presidente della commissione delle finanze alla Camera, ha accettato di succedere a Lefevre alla guerra. Lefevre, dimissionario, ed è stato pubblicato il decreto che lo nomina Ministro della guerra.

**Il nuovo Presidente della Confederazione Elvetica**

BERNA, 16.

[illegible] Schulthess [illegible] Presidente della Confederazione Elvetica, con 166 voti, su 185 votanti [illegible] e vice-presidente, con 162 voti su 187, Haab.

Il Presidente Schulthess ha cinquantacinque anni e fu già presidente della Confederazione nel 1917.

Il vice-presidente Haab ha cinquantacinque anni; fece parte della Direzione generale delle Ferrovie Federali, in seguito fu nominato dal Consiglio Federale Ministro della Svizzera a Berlino, posto che egli occupò fino al gennaio del 1918, anno in cui entrò a far parte del Consiglio Federale.

**La rottura diplomatica fra Jugoslavia e Bulgaria**

VIENNA, 16.

Un dispaccio da Belgrado dice che il Governo jugoslavo ha rotto le trattative diplomatiche con la Bulgaria in seguito al mancato mantenimento delle condizioni stabilite dal Trattato di pace.

**Le prime riunioni della Conferenza di Bruxelles**

PARIGI, 17.

Il primo incontro fra i delegati dell'Intesa e i delegati tedeschi a Bruxelles, avvenuto ieri mattina, non sembra avere corroborato le speranze di un rapido accordo. Appare evidente, dalle impressioni dei corrispondenti francesi, che la Germania non intende fare alcun passo per uscire dal rigido contegno assunto a Spa e non vuol fare nessuna proposta positiva, circa le riparazioni, riservandosi di discutere le proposte degli Alleati.

I due delegati tedeschi, il segretario di Stato Schroeder e Havenstein hanno insistito sulle difficoltà della ripresa commerciale, industriale ed economica, pure ammettendo che si dovrà presto notare un miglioramento progressivo. Hanno accennato solo di sfuggita al problema delle riparazioni, per deplorare il peso enorme che fa gravare sulla finanza germanica la occupazione renana.

**Il cambio e la finanza tedesca**

Nella seduta del pomeriggio il direttore della *Reichs Bank* ha esposto la situazione della circolazione e del cambio tedesco, nonchè i dati generali della situazione economica della Germania. I delegati tedeschi continueranno domani le loro dichiarazioni.

**Il processo in Francia contro la Conf. Gen. del Lavoro**

PARIGI, 17.

Ieri è incominciato al tribunale correzionale di Parigi il processo contro la Confederazione Generale del Lavoro.

Jouhaux ha difeso, in un lungo discorso, la politica della Confederazione che egli ha dimostrato essere stata in più casi collaborazionistica col Governo. Ha difeso la Confederazione per il suo atteggiamento sulla questione della nazionalizzazione delle ferrovie e ha concluso dicendo che l'azione della Confederazione Generale del Lavoro è conforme alle necessità attuali e alle aspirazioni collettive. La grande idea dell'interesse generale deve finalmente primeggiare su gli interessi particolaristici; nessuna sentenza di tribunale potrà impedire l'attuarsi di trasformazioni e alla Confederazione generale del lavoro di vivere.

Il Procuratore della Repubblica, chiedendo nella sua requisitoria condanna di ammenda per gli accusati e lo scioglimento della Confederazione, ha dichiarato che il processo non è politico; ma unicamente giuridico per la infrazione alla legge sui sindacati. Il Procuratore ha dimostrato che l'opera della Confederazione era rivoluzionaria e la sua azione era nettamente politica.

## Bollettino militare

**ARMA DEI CARABINIERI**

Tenenti in servizio attivo e di complemento trasferiti nell'arma: Ciano 65 fant. — Vasco — Villa — Garzia — Chiaffarelli — Rimini — Benedicti — Lamacera — Madoni — Rossi — Doria.

**ARMA DI FANTERIA**

Pelvio colonn. in aspettativa Richiamato in servizio e collocato a disposizione.

Colonnelli collocati in posizione ausiliaria speciale: Sanmiq — Pedace — Sivori — Monachesi — Marabotto — Cimino — Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Vignaotti collocato a disposizione — Maggiora nominato comandante 30 — Gorin id. id. 37 — Tenenti colonnelli collocati in posizione ausiliaria speciale: Basile 68 fanteria — Fumasoni — Curti Giobbino — Vergani — Marzano — Capitani: Albano capitano 17 fanteria promosso maggiore — Tenenti promossi capitani: Berardi 238 fanteria — Sontana 73 id. — Fava 1 granatieri — Baviera 12 bers. — Carnasecchi 35 fanteria — Alberghini 30 id. — Pietracalvina 9 bers. — Massei 51 fanteria — Landoni 60 id. — Maggio 36 id. — Briscese 64 id. — Rachetti 17 id. — Rigon 4.o bers. — Sottotenenti promossi tenenti: Marchiafava 1 granatieri — Cuccia 90 fanteria — Chiesa 23 id. — Magnini 128 id. — Schiti 64 id. — Chiappa 81 id. — Saracco 11 id. — Masseo 144 id. — Lori 20 id. — Bonarelli 73 id. — Lenti 10 id. — Scippacercola 24 id. — Degli Esposti 2 bers. — Ferrone Nestore 16 fanteria — Pires 2 ciclisti Libia — Stara 50 fanteria — Garata 10 id. — Tocco 20 id. — Lo Cicero 5 id. — Masola 39 id. — Marchese 64 id. — Fischetti 2 batt. Libia.

Sottufficiali di carriera nominati sottotenenti in servizio attivo e con riserva d'anzianità relativa: Sela 17 fanteria — Conti 7 id. — Bruno 7 id. — Spadoni 15 id. — Gambino 31 id. — Bacchin Eritrea — Simonelli 3 bersaglieri — Mascarini 3 alpini — Diana 14 fanteria — Ruggiu 3 alpini — Careddu 40 fanteria — Ingrao 12 bersaglieri — Minasi 11 id. — Ferrara 64 fant. — Magno 32 id. — Marziale 50 id. — De Jovita 4 alpini — Cuccia sottotenente complemento, nominato in servizio attivo.

**ARMA DI CAVALLERIA**

Zaborra primo capitano cavalleggeri Monferrato, promosso maggiore — Betti capitano Genova Cavalleria promosso maggiore — Galante sottotenente promosso tenente cavalleggeri Firenze.

**ARMA DI ARTIGLIERIA**

Gasparro maggiore 6 pesante promosso tenente colonnello — Capitani promossi maggiori: Langino in aspettativa — Morrone 10 campagna — Merez sottotenente 2 montagna, promosso tenente — Centore sergente nominato sottotenente in servizio attivo — Centore id. 14 campagna promosso tenente — Sottufficiali di artiglieria nominati sottotenenti in servizio attivo: Della Visina Destinato 5 pesante campale — Pavoncelli id. 16 campagna — Sottufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo: Alicandri destinato 7 battaglione zappatori — Gioreelli id. id. id. — Gioreelli sottotenente 8 zappatori, promosso tenente.

## Borsa di Roma

17 Dicembre 1920

Rendita 3,50 % cont. 75,40; fine 75,40 — Consol. 5 % 1918 cont. 77,10; fine 71,10.

AZIONI: Banca d'Italia 1390 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1120 — Credito Italiano 708 — Banca Italiana di Sconto 379 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 595 — Meridionali 391 — Mediterranea 150 — Rubattino 696 — S. N. I. A. 79 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 440 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 660 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 193 1/2 — Ansaldo 187 — Metallurgica 104 — Miniere Elba 148 — Miniere Antimonio 84 — Terni 505 — Viscosa 128 — Miniere Montecatini 147 — Immobiliari 445 — Beni Stabili 301 — Impresa Fondiaria 109 — Fondi Rustici 347 — Risanamento 108 — Carburo 509 — Azoto 227 — Elettrochimica 88 — Consorzi Romani 145 — Forni Elettrici 96 — Zuccheri Romani 72 1/2 — Eridania 326 — Molini Pantanella 141 — Marconi 248 — Fiat 235 — Coloniale Meridionali 140 — Cosulich 485.

CAMBI. — Parigi 169.50, 170 — Londra 99.60, 50, 40, 70 — Svizzera 433.50 — New York chèque 28.37, 35; telegr. 28.47, 45, 75 — Belgio 178.50 — Berlino 38.75, 90, 35.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico [illegible] gerente responsabile

## Nel mondo bancario

**L'inaugurazione della nuova Sede della Banca di Frattamaggiore.**

NAPOLI, 16. — La genialità, l'iniziativa e il forte spirito d'industria che animano con vigoria e con tenacia sempre rinnovate questa fecondissima regione, hanno recentemente segnato una tappa luminosa sul loro florido cammino con questa inaugurazione.

La Banca di Frattamaggiore, ridente ed operosissima cittadina della nostra provincia, sentiva da tempo la necessità e il puro orgoglio d'una sede propria, dove più adeguatamente trovasse agio di espandersi il largo respiro dei suoi polmoni, dove meglio si esprimesse il ritmo gagliardo della sua linfa che questa Banca, eminentemente popolare, effonde in tanti rivoletti fecondatori nell'ubertosa provincia.

La nuova sede, artisticamente e razionalmente costruita, è sita in via Carmine Pezzullo, e ivi convennero, in un'affettuosa comunanza di cordialità, le maggiori notabilità del paese e dei comuni vicini, i maggiori esponenti dell'alta Banca, del commercio e delle industrie napoletane, i rappresentanti principali di tutti gli Istituti di cooperazione agraria delle provincie di Napoli e di Caserta. La popolazione di Frattamaggiore era festante. Il direttore della Sede, comm. Gennaro Auletta, che da anni provvede con sapiente e vigile direttiva, con indomita operosità fattiva all'evolversi della Sede, facendone fulcro di tutta l'economia locale e regionale, fece egregiamente gli onori di casa.

A lui pervenne una caldissima lettera di scusa e d'augurio del comm. Gigli, direttore della Banca d'Italia a Napoli, e porsero personalmente vive espressioni di felicitazioni e di sempre più prospero avvenire per la Sede i rappresentanti la Banca Commerciale Italiana, la Banca Italiana di Sconto, la Banca Popolare di Napoli, ecc.

La cerimonia della benedizione fu compiuta dal molto reverendo parroco don Gennaro Pezzullo.

Data la tirannia dello spazio accenneremo appena sull'arredamento ricco ed elegante degli ariosi locali, arredamento fornito egregiamente dalla Aeromarittima Foà; e sulla stanza del tesoro, che è stata opera della Ditta Stansieri, come pure tutte le altre casseforti della magnifica palazzina.

Alla cerimonia, allietata da fiori a profusione, da eleganti signore e signorine, e da un ricchissimo buffet, intervenne anche il gr. uff. on. Pezzullo, ed unanime fu l'augurio per l'incremento sempre più cospicuo di questa benemerita e floridissima Sede.



I figlio e le figlie hanno lo strazio di annunziare la morte della loro adoratissima

**ELDA JONA**

DI ANNI 70

avvenuta la mattina del 17 dicembre 1920 alle ore 6.30.

Roma, lì 17 dicembre 1920.

I funerali avranno luogo domani 18 corrente alle ore 16 partendo dalla sua abitazione via Emilia, 47.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47